

LE STREGHE ***THE WITCHES***

(Scheda a cura di Giuseppe Stefanelli)

CREDITI:

Regia: Robert Zemeckis.

Soggetto: basato sul libro di Roald Dahl “Le Streghe” (1983).

Sceneggiatura: Robert Zemeckis, Kenya Barris, Guillermo del Toro.

Fotografia: Don Burgess.

Musiche: Alan Silvestri.

Montaggio: Ryan Chan, Jeremiah O'Driscoll.

Scenografia: Raffaella Giovannetti.

Costumi: Joanna Johnston.

Effetti speciali: Adrian Bennett, Fernando da Silva, David Holt, Mark Holt, Tim Niverth, Yo-Naa Olofsson, Alex Robinson, Lucy Thompson, Peter Treece, Hannah Wilson.

Interpreti: Anne Hathaway (Grande Strega Suprema), Octavia Spencer (nonna), Stanley Tucci (Sig. Stringer), Jahzir Kadeem Bruno (bambino-topo), Codie-Lei Eastick (Bruno Jenkins), Kristin Chenoweth (Mary/Gigia), Charles Edwards (Sig. Jenkins)...

Casa di produzione: Warner Bros.

Distribuzione (Italia): Warner Bros. Italia.

Origine: USA.

Anno di edizione: 2020.

Durata: 106 minuti.

Sinossi

Ambientato alla fine del 1967, *Le Streghe* di Robert Zemeckis racconta la storia di un ragazzino che, rimasto orfano, si trasferisce dalla nonna nel paesino rurale di Demopolis, in Alabama.

Un giorno, l'anziana e il nipotino s'imbattono in un gruppo di donne “sofisticate” che, in realtà, sono delle terrificanti streghe. La nonna decide allora di allontanarsi per un po' dal paese, nel tentativo di proteggere il ragazzino portandolo in vacanza al mare, in una cittadina vicina. Ma è tutto inutile: proprio quello stesso luogo balneare ospiterà un convegno internazionale di streghe, finalizzato a mettere in pratica un piano diabolico contro i bambini di tutto il mondo.

ANALISI SEQUENZE

1. Titoli di testa (00:00:00" - 00:00:19")

Sullo schermo compare la scritta Max Original (HBO Max è un servizio di abbonamento over-the-top di proprietà e gestito da AT&T e da WarnerMedia) accompagnata da una breve musica e poi, tramite una dissolvenza incrociata, è la volta della sigla della Warner Bros. Pictures accompagnata da una musica extradiegetica dal tono cupo e misterioso. Il logo della Casa di produzione scompare in dissolvenza.

2. Le streghe (00:00:20" - 00:02:29")

Su schermo nero, dopo aver sentito il suono di uno xilofono, lo spettatore sulla parte destra dello schermo osserva il particolare dell'obiettivo di un vecchio proiettore Kodak dal quale esce un fascio luminoso. Il tempo di schiarire la voce e un uomo anziano, in voice over, riprende il suo racconto con un tono stridulo, esagitato e caricaturale.

Uno stacco e la m.d.p., montata su carrello, si avvicina lentamente allo schermo da proiezione sul quale compare la piccola porzione di un foglio di quaderno in cui, in lingua inglese, è scritto "A note about Witches", poi nella diapositiva seguente: "Witches are real".

Nella parte bassa dell'inquadratura sbucano le teste di alcuni bambini e bambine che osservano, con grande attenzione, ciò che passa davanti ai loro occhi. L'uomo, per far capire al suo pubblico che le streghe esistono veramente, fa degli esempi semplici: «*Le streghe sono reali come un sassolino nella scarpa. Questa è la prima cosa che dovete sapere. La seconda cosa che dovete sapere è che sono qui e vivono in mezzo a noi!*». A questo punto, le parole dell'adulto sono rafforzate dall'utilizzo di fotografie: la strada di una grande metropoli in cui vediamo una folla di persone, per poi passare all'immagine di un edificio di un piccolo paese sul cui silo c'è la scritta Demopolis (la cittadina dell'Alabama in cui andrà a vivere il protagonista del film).

Le streghe possono vivere ovunque e qualsiasi donna può essere una strega; così, vediamo una fotografia in cui un'anziana è seduta sulla sedia a dondolo davanti all'ingresso della propria abitazione, poi quella di un'infermiera con lo sguardo strabico mentre si appresta a fare un'iniezione a una bambina, quella di una severa insegnante che tiene in una mano un compito a cui ha assegnato un brutto voto, visti i gravi errori, mentre con l'altra impugna una riga con cui probabilmente minaccia l'alunno, e per finire una gentile ed elegante signora alla guida di uno scuolabus che offre un cioccolatino a un bambino. Il dettaglio del dolcetto posato sul palmo della mano della donna ci mostra come sopra ci sia, in rilievo, un teschio con sotto le ossa incrociate.

Sulla frase: «*La cosa più importante di tutte è che le streghe odiano i bambini!*», la m.d.p. si avvicina al telo da proiezione in cui compaiono singolarmente alcune delle parole scandite attentamente dal narratore.

«*Le streghe passano ogni momento per escogitare piani per sbarazzarsi dei bambini!*». Per convincerli di quanto detto, l'uomo proietta dei disegni: nel primo c'è un bambino che, sorridente, saluta guardando verso l'alto con la mano destra. La particolarità di questa immagine è che il piccolo è disegnato dall'alto verso il basso e la sua figura non solo appare schiacciata, ma la grossa dimensione della testa è sproporzionata rispetto al resto del corpo.

E se alle streghe piace schiacciare i bambini è il momento di far vedere un altro disegno, in cui il bambino è schiacciato da una scarpa rossa con il tacco indossata da una donna. I piccoli presenti in sala compaiono di nuovo nella parte bassa dell'inquadratura, sempre più spaventati.

Il narratore continua: «*La mia storia comincia nell'ultimo mese del 1968...* [sul telo da proiezione c'è un bambino sorridente, fotografato a mezzo primo piano (MPP), che guarda fuori campo alla sua destra] *Che ci crediate o no una volta ero un bambino*». La diapositiva successiva è quella di una famiglia felice in cui al centro torna a esserci il bambino visto in precedenza, ma questa volta al suo fianco ci sono il padre e la madre; anche nelle situazioni di normalità si può essere a rischio.

Il rumore del cambio di diapositiva conclude la scena e si passa allo schermo nero.

3. L'incidente (00:02':30" - 00:03':10")

Il bambino visto nella diapositiva precedente è seduto sul sedile posteriore di un'auto ferma su di una strada nel cuore della notte. Se osserviamo fuori dal finestrino vediamo i fiocchi di neve andare dal basso verso l'alto. La m.d.p. montata su stabilizzatore elettronico ruota su se stessa di 180° e muovendosi lentamente all'indietro ci fa capire il motivo. Il bambino, come racconta anche in voice over il narratore, si trova all'interno della macchina di famiglia, cappottata per un incidente causato dal fondo ghiacciato. Il piccolo chiama prima la mamma senza avere nessuna risposta. Intanto accorrono i primi soccorritori (vediamo le gambe di alcuni di loro avvicinarsi, il lampeggiante di un mezzo di soccorso e ne sentiamo la sirena). Il papà e la mamma purtroppo sono morti: «*La cosa brutta della neve è che è scivolosa. Io indossavo la cintura, mamma e papà no*». Mentre viene trascinato a forza fuori dall'auto da un soccorritore, il bambino continua a gridare per chiamare i genitori, ma purtroppo nessuno dei due risponde. L'unica cosa che può fare è prendere gli occhiali del padre, caduti vicino a lui, come ricordo.

4. L'arrivo della nonna (00:03':11" - 00:04':03")

Il piccolo, inquadrato in campo medio dall'alto verso il basso, è seduto sopra una poltroncina di colore verde scuro, ha le braccia conserte e guarda verso il basso: «*Nel giorno del mio ottavo Natale avevo perso mia madre e mio padre*». Appena terminato di pronunciare queste parole da parte del narratore, sempre in voice over, la musica sinistra e malinconica sentita fino a questo punto si arricchisce dell'armonico e dolce canto di un coro che intona una canzone natalizia a sottolineare l'arrivo di una persona molto speciale: la nonna. Il bambino, sempre inquadrato dall'alto verso il basso, alza lo sguardo pieno di speranza verso la nonna inquadrata dal basso verso l'alto (il regista dà così maggiore importanza alla donna venuta in soccorso del piccolo). Il tempo di alzarsi e il piccolo va subito ad abbracciarla e lei lo rassicura dicendogli: «*Andrà tutto bene*». Da ora in poi penserà lei a proteggerlo, portandolo a casa sua. La steadycam compie un leggero semicerchio intorno ai due per sancire questo forte legame.

5. L'arrivo a casa della nonna (00:04':04" - 00:04':39")

Uno stacco e sullo schermo compare una casa di campagna di colore turchese, inquadrata in campo medio, con a fianco un'auto di colore simile. Dalla parte destra del quadro, anticipato dal rumore degli pneumatici e da quello del motore, arriva un vecchio pick-up Chevrolet di un colore rosso ormai rovinato dall'usura, alla guida del quale c'è un uomo anziano.

Il mezzo si ferma in primo piano (p.p.) ed è inquadrato dal basso verso l'alto; sullo sportello è presente una scritta: "Demopolis Feed Supply, 029-6866, Alabama". Con un'immagine sola il regista indica allo spettatore il luogo in cui ci troviamo. La m.d.p., montata su steadycam, si alza lentamente e va a cogliere l'uscita di Reginald dal pick-up, per poi compiere un semicerchio davanti alla parte frontale del vecchio mezzo di trasporto e, stavolta, catturare la discesa della donna e di suo nipote.

L'inquadratura, sempre in campo medio, ci fa capire in quale contesto abitativo ci troviamo: siamo in una zona rurale i cui abitanti afroamericani vivono in delle abitazioni semplici. È un paese dove però ci si aiuta l'un l'altro, come possiamo sentire dalle parole di ringraziamento rivolte dalla donna a Reginald che, dopo averla incontrata per caso alla stazione ferroviaria, ha dato un passaggio ai due. L'uomo si congeda salutando prima la nonna e poi stringendo la mano al bambino, accompagnando il gesto con queste parole: «*Benvenuto a Demopolis*».

6. La nuova cameretta (00:04':40" - 00:06':10")

La porta dell'abitazione si spalanca in p.p., ma quando il piccolo sta per entrare, la nonna lo blocca: prima deve togliersi le scarpe per non sporcare il tappeto buono. La camera a questo punto va a stringere sul p.p. del ragazzino (dietro di lui vediamo allontanarsi il pick-up di Reginald) e guarda davanti a sé perplesso.

In voice over, il protagonista, ormai adulto, racconta: «*La nonna era la mamma di mia mamma. Una donna forte con un cuore grande, di quelle che non ci pensano due volte a darti una sculacciata quando te la meriti o un bell'abbraccio quando ne hai bisogno*». Mentre vengono pronunciate queste parole vediamo il bambino salire le scale della casa per arrivare a una stanza in penombra, a cui la nonna, aprendo le tende della finestra, dà un po' più di luce. «*Era la camera della mamma*» esclama l'anziana al ragazzino che, triste, si siede sul letto. La m.d.p. dal p.p. della nonna, inquadrata dal basso verso l'alto all'interno della stanza, passa a inquadrare i due in campo medio, ma lo fa dal corridoio con una leggera carrellata in avvicinamento. Nella stanza tutto è rimasto come al tempo in cui la mamma l'ha lasciata.

La nonna va a preparare della cioccolata calda e lascia il bambino da solo. La camera stacca all'interno della cameretta, puntando il suo obiettivo sullo sguardo triste del bambino che guarda alcune foto della madre, immortalata in alcuni importanti momenti della sua vita, e mostrate in soggettiva: da piccola in braccio alla nonna, poi ragazzina con indosso una gonna a quadri e infine nel giorno del diploma. La soggettiva del piccolo si dirige poi verso altre foto della mamma in una delle quali è con il marito, in un'altra è con il suo bambino e a fianco di questa troviamo una cornice più piccola in cui c'è una foto vista in precedenza in cui la nonna tiene in braccio sua figlia. La m.d.p. torna a inquadrare il protagonista, in piano americano sempre seduto sul letto, e gli si avvicina quando prende una grande cornice poggiata sul comodino, all'interno della quale ci sono due foto: una grande, in bianco e nero, mostra la famiglia al completo, felice nel fare un picnic. Inquadrato con un mezzo p.p., dalla guancia sinistra del bambino vediamo scendere una lacrima. Questa sembra legarsi alle "lacrime" provenienti dal cielo: un temporale improvviso fa scorrere gocce d'acqua sul vetro della finestra della cameretta; per un attimo il piccolo sembra riunirsi ai suoi genitori.

7. "Reach Out I'll Be There" (00:06':11" - 00:07':52")

La steadycam segue la nonna, vestita con una cappa da lavoro, dirigersi dalla cucina al salotto. Sul divano c'è il bambino con lo sguardo perso nel vuoto, nonostante l'apparecchio TV di fronte a lui sia acceso. L'anziana cerca di spronarlo a reagire a quella terribile situazione, invitandolo a uscire visto che è una bella giornata, ma il piccolo continua a non risponderle. Decide così di preparargli delle alette di pollo fritte, alle quali nessuno sa resistere. Anche questa prelibatezza non cambia il suo stato d'animo. La donna non si arrende e dopo aver osservato il ragazzino guardare le alette senza toccarle, decide di giocare un'altra carta: mettere un disco. La camera dall'inquadrare il giradischi in movimento ruota verso destra e osserva sia la nonna uscire dalla stanza che il ragazzino seduto e sempre immobile sul divano. Appena Levi Stubbs, il frontman dei Four Tops inizia a cantare il brano "Reach Out I'll Be There" (1967) la nonna entra di nuovo in salotto e inizia a ballare e a cantare il testo della canzone. Il bambino la guarda senza esprimere nessun tipo di emozione. Dal punto di vista delle inquadrature c'è da sottolineare un momento in cui la m.d.p. passa da un campo medio ad inquadrare dal basso verso l'alto la nonna attraverso un'ottica grandangolare. La musica diegetica si arresta improvvisamente con la conclusione della scena.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Su Four Tops e "Reach Out I'll Be There"

I Four Tops sono un quartetto statunitense vocale, il cui repertorio include brani doo-wop, jazz, soul, r&b, disco e showtunes. Fondati a Detroit, inizialmente con il nome The Four Aims, erano composti da Levi Stubbs (il cantante principale), Abdul "Duke" Fakir, Renaldo "Obie" Benson e Lawrence Payton, rimanendo in attività per quattro decenni.

Testo e traduzione del brano "Reach Out I'll Be There" (Raggiungimi. Sarò lì):

*Now if you feel that you can't go on / Because all your hope is gone
And your life is filled with confusion / And happiness is just an illusion*

And your world around is tumblin' down

(Ora, se tu dicessi che non puoi andare avanti così / perché tutta la tua speranza è svanita

E la tua vita è piena di confusione / finché la felicità sarà solo un'illusione

E il mondo intorno a te crollerà)

Darling, reach out / Reach out, for me

(Tesoro raggiungimi / cerca di arrivare da me)

I'll be there to love and comfort you... (tell me baby) / I'll be there with the love I'll see you through

(Io sarò lì con un amore che ti darà riparo / sarò lì con un amore che ti darà comprensione)

8. Il dolce della nonna (00:07':53" - 00:09':34")

La scena si apre con la m.d.p. che, fissata su treppiede, inquadra in p.p. il ragazzino, seduto al tavolo della cucina, con il solito sguardo perso nel vuoto. Quando in scena arriva una bella fetta di un pane di mais, una torta soffice preparata appositamente per lui dalla nonna, la camera esegue una panoramica verso il basso, mostrandola in p.p., e poi torna sul p.p. del protagonista che dice di non voler mangiare. La donna cambia modo e affronta la questione della perdita in maniera diretta: «*Mi dispiace per te? Certo, ma non ti commisero. A volte non è semplice comprendere gli insegnamenti di nostro Signore, ma non significa che non possiamo imparare qualcosa*».

La nonna nel rivolgergli queste parole si avvicina a una piccola dispensa dalla quale prende una foto incorniciata della mamma del bambino e mostrandogliela prosegue: «*Lei era la mia bambina e farei di tutto per farla tornare con me, ma il Signore onnipotente aveva altri piani per lei. E non importa se la cosa mi sembra giusta oppure no. A volte la vita non è giusta. È una dura lezione da imparare, e non sono in molti a doverla imparare alla tua età, ma tu sì... hai capito?*». Il piccolo rimane in silenzio, poi l'anziana lo esorta ad assaggiare la torta e questa volta, inquadrato in p.p., il bambino inizia a mangiarla; ma, cosa ancora più importante, mentre mastica si lascia andare a un sorriso subito ricambiato da una risata della nonna, inquadrata dal basso verso l'alto. Poi, la m.d.p. torna di nuovo sul p.p. ancora sorridente del ragazzino e l'attacco di una musica extradiegetica ci accompagna alla scena seguente.

9. Una bella sorpresa da parte della nonna (00:09':35" - 00:10':15")

Il bambino, nella sua nuova cameretta, è inquadrato di quinta mentre guarda fuori dalla finestra gli altri ragazzini giocare assieme. La canzone di Otis Redding: "(Sitting' on the) Dock of the Bay", con il suo volume non eccessivo, ci permette di sentire alcuni rumori provenienti dalla strada.

Il piccolo continua a guardare il mondo esterno con distacco. La nonna intanto bussa alla porta della camera (su di essa osserviamo la scritta "Princess", era la stanza di sua figlia). Il ragazzino si gira di scatto e vede la nonna, mentre si avvicina verso di lui, far apparire come per magia da dietro la schiena una gabbia con all'interno una topolina. La poggia su di un tavolino dove ci sono le foto della figlia e, prima di andarsene, invita il nipote a darle un nome. La m.d.p. montata su carrello va a stringere sul p.p. del bambino che, inquadrato di profilo, guarda incuriosito l'animaleto.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Su "(Sittin' on) the Dock of the Bay"

La più celebre e venduta canzone di Otis Redding uscì postuma. Ma il grandissimo soul man, che ne completò la seconda e definitiva incisione giusto un paio di giorni prima di morire, ne aveva predetto perfettamente il successo. Era l'inizio di dicembre 1967, l'anno in cui aveva trionfato al Monterey Pop, l'anno in cui aveva temuto di perdere per sempre la sua voce, e l'anno in cui – pubblicando "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" – i Beatles lo avevano sconvolto, minandone alla base le certezze musicali fondate sull'R'n'B e spingendolo verso il pop. Brano soul scritto e cantato per la Volt Records da Otis Redding, pubblicato postumo nel 1968. (...)

(Fonte: "Storia delle canzoni: (Sittin' on) The Dock of the Bay", *Rockol.it*, 20 aprile 2004)

Testo e traduzione del brano:

Sittin in the morning sun / I'll be sittin' when the evening come

Watching the ships roll in / And I'll watch 'em roll away again, yeah

(Seduto sotto la luce del mattino / starò qui quando la sera arriverà / a guardare le navi entrare lentamente / e guardarle andare via di nuovo)

I'm sittin' on the dock of the bay / Watching the tide roll away, ouh,

I'm just sittin' on the dock of the bay / Wasting time

I left my home in Georgia [...]

(Sono seduto sulla banchina della baia / a guardare la marea andarsene / Sono seduto sulla banchina della baia / sprecando il mio tempo // Ho lasciato la mia casa in Georgia [...]).

10. Il ragazzino e Gigia sono ormai inseparabili (00:10':16" - 00:10':52")

Il brano di Otis Redding si sovrappone alle note della stessa canzone suonate al piano, in salotto dalla nonna (si mescolano quindi musica diegetica ed extradiegetica), mentre il ragazzino osserva la topolina correre sulla ruota presente all'interno della gabbia.

Uno stacco e si passa nel bagno dove, sopra uno sgabello, è poggiata in p.p. la gabbia con Gigia – così ha deciso di chiamare l'animaletto da cui, oramai, non si vuole sparare un attimo, nemmeno quando la nonna lo lava nella vasca come vediamo in questa scena. Quando la donna gli risciacqua la testa insaponata, la canzone “(Sitting' on the) Dock of the Bay” sfuma per lasciare il posto a un altro brano rock (musica extradiegetica), del 1969, dei The Isley Brothers (un gruppo americano proveniente da Cincinnati, Ohio) dal titolo: “It's New Thing (It's Your Thing)”.

Il brano accompagna anche la scena seguente in cui il ragazzino in camera sua, con grande dedizione, insegna a Gigia a camminare su una corda tesa.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Su “It's New Thing (It's Your Thing)” - Testo e traduzione del brano

It's your thing / Do what you wanna do

I can't tell you / Who to sock it to

It's your thing / Do what you wanna do now

I can't tell you / Who to sock it to

If you want me to love you, maybe I will

I need you woman, it ain't no big deal

You need love now, just as bad as I do

Make's me no difference now, who you give your thing to.

(Fai per conto tuo / Fai quello che vuoi fare / non posso dirtelo io / con chi batterti / Se vuoi che ti ami, forse lo farò / Ho bisogno di te, donna, ma non è un grosso problema / Ora tu hai bisogno di amore, altrettanto forte, come me / Per me non fa differenza, ora a chi ti offri).

11. Il ballo con la nonna (00:10':53" - 00:12':02")

Uno stacco e la m.d.p., montata su carrello, partendo dall'inquadrare un vecchio televisore in p.p. dove gli Isley Brothers suonano in un programma televisivo la canzone “It's New Thing (It's Your Thing)” – e quindi la musica torna a essere di nuovo diegetica –, retrocede all'indietro fino a scoprire il bambino che balla felice con sua nonna.

In voice over il narratore racconta: «*E in qualche modo ci riuscì, poco alla volta, con un po' di pazienza e molte risate: mandò via tutta la mia tristezza*». Le cose sembrano andare per il meglio, ma la camera montata su crane, a sua volta montato su binari, passa a inquadrare i due dall'esterno della finestra del soggiorno. Arretra lentamente e si abbassa per mostrarci una strega di spalle mentre osserva entrambi; in voice over il narratore commenta: «*Ma nonostante l'oscurità mi stesse*

lasciando, c'era un'altra ombra oscura che mi osservava da vicino, da molto vicino. Non lo sapevo ancora, ma di lì a poco avrei conosciuto la mia prima strega». L'oscura presenza si volta a favore della m.d.p. e pronuncia la parola: «Maleficio!». Subito sentiamo il rumore di un tuono mescolarsi a stridenti rumori metallici. Questi effetti sonori si fondono alla canzone dei The Isley Brothers che cresce di volume. Uno stacco e la steadycam si avvicina con grande rapidità verso la nonna che ha iniziato a tossire forte, compie un semicerchio intorno a lei per includere nell'inquadratura anche suo nipote che la guarda preoccupato. La canzone si interrompe improvvisamente con il concludersi della scena.

12. Il primo incontro del ragazzino con la strega (00:12':03" - 00:14':30")

Il bambino è con sua nonna nel supermercato del paese e mentre la donna fa la spesa lui è alla ricerca di una scatola di chiodi per costruire la casetta a Gigia. Ne trova un pacchetto ma, non essendo zincati, la nonna gli consiglia di cambiarli perché, con il passare del tempo, potrebbero arrugginire. L'anziana, appena il nipote si è allontanato per andare a cercare quelli giusti, inizia a tossire nuovamente e con la sua esperienza da guaritrice mangia, stando attenta a non essere vista, delle erbe presenti sul bancone per far scomparire la tosse. Una misteriosa musica extradiegetica inizia a crescere d'intensità, mentre l'occhio della m.d.p. torna a seguire il piccolo che, dopo aver preso la scatola con i chiodi zincati, si volta indietro per tornare alla cassa e di fronte a lui compare, improvvisamente, la donna già vista nella scena precedente fuori dalla casa della nonna.

Lo spettatore capisce subito di trovarsi di fronte a una strega, la quale, con il volto serio e la voce sibilante, si rivolge al ragazzino esclamando: «Piccolo». Subito dopo ci riprova, tentando di sorridere e cercando di utilizzare un tono più rassicurante: «Piccolo, ti piacciono i dolcetti?». Ma appena allungato il braccio per invitarlo a prendere il dolcetto dal palmo della mano, da sotto la mantella del suo vestito esce un serpente verde scuro (dello stesso colore dell'abito) che sibilando si avvicina pericolosamente al volto del ragazzino, il quale rimane impietrito dalla paura, nonostante la donna lo rassicuri sul fatto che il rettile è addomesticato e quindi può dargli un bacio.

Ad eccezione di un p.p. sul ragazzino terrorizzato dal serpente, la m.d.p. durante questo incontro inaspettato rimane sempre fissa su di un campo a due, in cui il piccolo è di profilo sulla parte sinistra dello schermo mentre la strega è sulla parte destra inquadrata mezzo busto. Questa è una precisa scelta registica e serve ad accentuare nello spettatore il senso di paura provato dal bambino che non gli permette di fuggire via. A rendere la scena ancora più drammatica è l'inclinazione della camera dal basso verso l'alto che ben restituisce la superiorità di quell'essere malefico sul piccolo di fronte a lei. Il serpente si avvicina al volto del bambino pericolosamente, ma quando sembra stia per attaccarlo, mostrando i denti ed emettendo un suono spaventoso, il protagonista, sentendo sua nonna tossire nuovamente, si gira di scatto alla sua sinistra e, subito dopo, l'anziana lo chiama a sé. La m.d.p. lo segue con una panoramica a schiaffo prima a sinistra e poi a destra dove, di fronte a lui, la strega è scomparsa. Stavolta, vicino allo scaffale da cui era apparsa la megera, vede affacciarsi una presenza più rassicurante, sua nonna che gli dice: «Se vuoi quei chiodi devi... », poi si interrompe perché riprende a tossire e, così, si avvia verso il bancone. Il bambino, ancora terrorizzato dall'incontro con quell'estranea, è inquadrato dall'alto verso il basso.

Nella ripresa successiva, a cui si passa per stacco, la m.d.p. è poggiata a terra e, attraverso un'ottica grandangolare, osserva la scatola dei chiodi cadere nella parte destra del p.p. dell'inquadratura e su questa il regista decide di mantenere il fuoco, mentre nel centro del quadro vediamo le gambe del ragazzino correre in direzione della nonna e, una volta raggiunta, chiederle di andare via da quel negozio. L'anziana, dopo aver ripreso a tossire nel fazzoletto (la camera si avvicina al suo p.p. e attraverso il vetro alle sue spalle vediamo la strega allontanarsi tranquillamente in strada) acconsente a tale richiesta.

13. Il ricordo del primo incontro della nonna con la strega suprema (00:14':31" - 00:19':40")

È sera, fuori c'è un temporale e il ragazzino, inquadrato in campo medio assieme alla nonna, le racconta quanto ha visto al supermercato: «*Non so bene cosa ho visto, era una donna spaventosa. Mi ha chiamato, ma quello che faceva, il modo in cui parlava, la sua bocca...*». La m.d.p., montata su carrello, va a stringere lentamente sul mezzo primo piano dell'anziana che inizia a far domande al nipote cercando di trovare conferma ai propri sospetti: «*Indossava dei guanti?... Lunghi?... Fino ai gomiti? Portava un cappello?... E quando parlava la sua voce era brutta e graffiante come una porta che ruota su di un cardine arrugginito? Temevo che sarebbe accaduto. La persona che hai visto stamani mattina non era una donna... Quella signora era una strega*».

Subito dopo aver pronunciato la parola "strega" un lampo illumina il volto della nonna. Il confronto fra i due si gioca in campo-controcampo e il piccolo, a un certo punto, crede che la nonna con i suoi discorsi voglia solo spaventarlo, ma questa subito controbatte: «*Stammi a sentire, con le streghe non si scherza! Conosco alcuni bambini che al giorno d'oggi non vivono più sotto forma di bambini, sono stati mutati, trasformati, rapiti dalle streghe*». La parola "streghe" richiama un altro lampo a illuminare il volto della donna. Con uno stacco si passa da un piano americano della nonna a un suo p.p., ripreso con un'ottica grandangolare e angolazione dal basso verso l'alto, e la figura dell'anziana saggia diventa ancora più imponente agli occhi del suo interlocutore.

Arriva così il momento di raccontare al nipote la vicenda della sua migliore amica d'infanzia, Alice, trasformata in una gallina dopo aver mangiato un dolcetto donatole da una gentile signora, in realtà una strega. Il crescendo musicale sottolinea la preoccupazione della nonna nel momento in cui ricorda, attraverso un flashback (introdotto mediante stacco e caratterizzato da una colorimetria delle immagini con una dominante gialla), Alice che prende il dolcetto. Le prime inquadrature del ricordo sono girate con la tecnica del rallenti, utilizzata soprattutto in un momento di grande enfasi e cioè quando la ragazzina prende il dolcetto dalla signora. La sua amica (cioè, la nonna da bambina) si ferma a guardare la scena, ma quando la signora si gira mostra un sorriso malefico e così la ragazzina, lasciando cadere a terra il secchio con l'acqua che trasportava, scappa verso casa.

La scena è simile a quella vista in precedenza nel negozio, quando il nipote scappa dalla strega lasciando cadere a terra i chiodi. Il racconto della nonna al bambino alterna i ricordi in flashback ai suoi p.p. seduta in salotto. La musica misteriosa che accompagna le sue memorie cresce di tono nel momento in cui vediamo Alice che si trasforma in una gallina. L'amichetta, quando dice ai genitori che quella gallina gigante uscita dalla loro casa è, in realtà, la loro figlia, non viene creduta e da quel momento smette di parlare di questa vicenda. Nonostante questo, la bambina andrà ogni giorno a trovare la sua amica nel pollaio. Il flashback si conclude con il p.p. della nonna, entrata dentro al ricordo, mentre osserva la sua amica nella gabbia.

Attraverso la tecnica di animazione del rotoscopio (tracciando un oggetto in movimento, o fermo, il suo contorno e tutto ciò che è al suo interno può essere facilmente estratto dal resto della scena, e quindi ricollocato in una diversa scenografia), lo sfondo e la rete della gabbia si dissolvono per lasciare il posto al p.p. della nonna in salotto.

Il piccolo chiede che fine abbia fatto quella strega e la nonna risponde: «*Se una strega entra nella tua vita non ti lascia mai [...]*». La donna viene interrotta improvvisamente da un lampo, dal p.p. del suo profilo si passa, per stacco, a un piano americano frontale dove continuiamo a vederla seduta in poltrona, mentre, con un veloce carrello in avvicinamento, la m.d.p. cattura tutta la sua preoccupazione tornando sul suo p.p., questa volta frontale.

Il tempo di terminare la frase: «*[...] mai! Oh Signore*», poi, presa coscienza di cosa può significare aver incontrato di nuovo una strega, si alza di scatto dalla poltrona e, inquadrata ancora attraverso un'ottica grandangolare con inclinazione dall'alto verso il basso, esclama agitata in direzione del nipote: «*Che cosa hai in testa? Ti ho appena detto che abbiamo visto una strega! [...]*». E nell'andare a prendere una chiave dalla borsetta, poggiata sul tavolino del soggiorno, per entrare nel

suo ripostiglio continua: «[...] Una strega al negozio!!! E che sto facendo? Me ne sto seduta come se fossi cieca a un occhio e non vedessi dall'altro. Perdendo tempo prezioso come una fannullona».

14. Il ripostiglio della nonna (00:19':41" - 00:20':57")

La steadycam segue il piccolo protagonista osservare curioso dalla porta del ripostiglio sua nonna che, all'interno del locale, è impegnata a preparare qualcosa. I lampi e i tuoni, insieme alla musica extradiegetica, contribuiscono ad arricchire di mistero la scena. La voice over del narratore riprende: «*Mi ero sempre chiesto cosa nascondesse nonna in quel ripostiglio. A quanto pare era pieno di piante medicinali e di elisir e di libri su antichi rimedi curativi. Ora, mia madre mi aveva raccontato che mia nonna era una sorta di guaritrice di campagna, ma in quel momento cominciai a pensare che potesse essere una sacerdotessa vudù*».

L'anziana, dopo aver lanciato su di un tavolino verde dei piccoli pezzetti di quarzo ed essersi portata uno di questi alla fronte, si rivolge in direzione del nipote dicendo: «*Dobbiamo andare via*». La migliore soluzione per sfuggire alla strega incontrata al supermercato è chiamare il cugino Easton e di fargli prenotare una stanza al Grand Orleans Imperial Island Hotel, il resort più elegante di tutto l'Alabama. Nell'ultima parte della scena l'inquadratura rimane fissa in campo medio, con la nonna ripresa in piano americano che entra ed esce continuamente da una stanza per rispondere alle tante domande di suo nipote riguardo a quanto gli sta capitando. L'anziana lo rassicura sulla scelta di andarsene da Demopolis per un po' di tempo: «*Perché ci sono solo tizi bianchi e ricchi al Grand Orleans Imperial Island Hotel e le streghe vanno a caccia di bambini poveri, dimenticati. Così quando li fanno sparire nessuno protesta... Fai i bagagli!!!*». Il piccolo, sul rumore di un tuono, corre a preparare la valigia.

15. In viaggio verso il resort (00:20':58" - 00:22':29")

La musica misteriosa sentita per gran parte del film non sembra volerci abbandonare, nonostante la location sia cambiata. La camera, montata su crane, segue l'arrivo dell'automobile della nonna che giunge dalla parte destra dello schermo, si abbassa ed effettua una panoramica verso sinistra per seguire l'ingresso del mezzo all'interno del cancello del Grand Orleans Imperial Island Hotel, come vediamo dalla grande insegna fissata alla staccionata di recinzione. Per stacco la m.d.p. inquadra nonna e nipote in un campo a due all'interno dell'auto.

Il più delle volte queste scene vengono girate con l'auto trainata da un carro attrezzi su cui è posizionata anche la m.d.p., così da lasciare liberi gli attori di recitare in tutta tranquillità e sicurezza, perché devono solo fingere di guidare il mezzo.

All'interno dell'automobile la nonna continua a raccontare: «*Ci sono streghe in ogni città, in ogni Stato e in ogni Paese. C'è una società di streghe chiamata "La congrega" in ogni nazione: sarebbe una specie di Rotary Club, ma per le streghe. Si riuniscono tutte in un luogo e spettegolano su chi saranno le prossime vittime o si scambiano segreti sulle pozioni magiche ma, cosa più importante, eseguono tutti gli ordini della strega suprema! [...] È lei che comanda: la più potente, pura malvagità e senza alcuna pietà... Sì, secondo la leggenda è nata nella tundra ghiacciata della Norvegia*». La nonna si interrompe: ormai sono giunti in prossimità del Grand Hotel e la m.d.p. passa dal lungo campo a due all'inquadrare di profilo il ragazzino (attraverso l'uso del grandangolo) che guarda, in maniera incuriosita, di fronte a sé. Una panoramica verso sinistra cattura il maestoso edificio, ma il leggero dondolare del quadro comunica un senso di instabilità.

L'albergo ha la forma di una casa coloniale immersa in una piantagione del Sud, con il personale di servizio quasi interamente afroamericano.

Uno stacco e la steadycam osserva l'anziana, girata di spalle, aprire il bagagliaio dell'auto. Il campo di ripresa permette di vedere anche il nipote scendere dall'auto, ma soprattutto un facchino che, sorpreso di vedere una persona dall'aspetto non certo facoltoso, rimane in piedi senza darle una mano, finché la donna un po' risentita non lo invita a farlo.

16. Nonna e nipote arrivano al Grand Hotel (00:22':30" - 00:24':22")

La steadycam, dall'atrio esterno dell'hotel, avanza con un leggero movimento in diagonale verso destra, andando incontro alla nonna e a suo nipote mentre salgono la scalinata che li conduce all'ingresso del resort, fino a fermarsi sul taschino della giacchetta del ragazzino, ripreso in dettaglio, dal quale sbuca Gigia. Zemeckis e il suo montatore decidono di ricorrere nuovamente all'utilizzo della tecnica del rotoscopio, questa permette di passare dall'esterno all'interno dell'hotel in maniera fluida, senza l'utilizzo di uno stacco fra le due scene. Quando il ragazzino si sposta leggermente dalla parte destra alla parte sinistra dell'inquadratura, sulla destra non c'è più lo sfondo esterno, ma compare una porzione del vestito della nonna (ricordiamoci che sulle scale la nonna era alla sinistra dello spettatore). A questo punto la steadycam effettua una lieve panoramica dal basso verso l'alto e, contemporaneamente, retrocede per inquadrare con un mezzo primo piano del bambino con alle spalle la reception dell'hotel, e dove sua nonna, dopo avergli detto di fare attenzione alla topolina che sta con il capo fuori dal taschino, riprende a compilare i fogli per fare il check in. Subito dopo, l'attenzione del ragazzino è attratta da una coppia appena entrata nella hall con al seguito un bambino un po' sovrappeso, di nome Bruno, che sta mangiando delle patatine.

Il nuovo arrivato, dopo aver salutato a distanza con un cenno il nostro protagonista, viene trascinato altrove dalla mamma. La m.d.p., nel seguire i due che escono di scena, continua la sua panoramica verso destra fermandosi a inquadrare dei manichini di alcuni bambini. Due di questi sostengono una striscione dove compare la scritta: "Benvenuti membri della società internazionale per la prevenzione degli abusi sui minori".

La camera torna a riprendere la nonna e il ragazzino che, lasciata la reception e diretti verso l'ascensore, non possono fare a meno di guardare preoccupati in direzione dei manichini. Anche lo spettatore, nella ripresa successiva realizzata mediante crane, a cui è attaccata la cinepresa, con un carrello che si sposta verso destra, ha uno strano presentimento perché nel passare davanti ai manichini la nonna riprende a tossire.

In prossimità dell'ascensore in soccorso della donna arriva il direttore dell'hotel che, dopo aver visto il numero della stanza scritto sul portachiavi, esclama: «*Oh! Voi dovete essere i cugini di Easton. Ha insistito per farvi alloggiare nella stanza 766. È la Magnolia, una delle nostre prestigiose junior suite. Vi piacerà molto*». Di solito, negli alberghi, il primo numero della stanza indica il piano a cui si trova, quindi, dopo aver sentito dal Sig. Stringer che la loro stanza è al quarto piano, il ragazzino chiede incuriosito alla nonna: «*Nonna, se si trova al quarto piano, perché è la numero 766*». L'anziana risponde: «*L'uomo che ha costruito l'hotel era un numerologo e per lui i numeri avevano significato. Anch'io so qualcosa sui numeri, il sette e il sei indicano una sfida in arrivo, due sei significano abbondanza... A quanto pare c'è una grande sfida per noi!*». Le porte dell'ascensore si chiudono sul p.p. dell'anziana.

17. Anche le streghe giungono al Grand Hotel (00:24':23" - 00:26':38")

La m.d.p. montata su carrello si muove leggermente in modo da far vedere allo spettatore l'immagine, riflessa nel vetro della porta dell'ascensore, di alcune eleganti signore che penetrano all'interno della hall. Sono accompagnate da una musica extradiegetica dai toni misteriosi a cui si aggiunge il rumore dei loro tacchi che battono ritmicamente all'unisono sul pavimento restituendo la sensazione di una marcia militare. Uno stacco e la steadycam segue in p.p., inquadrando con un'inclinazione dall'alto verso il basso a retrocedere, l'avanzare di un paio di scarpe con tacco. Una panoramica verso l'alto, dopo averci fatto vedere le mani rivestite dai guanti, procede fino al p.p. di un'elegante signora bionda che, fermatasi, si toglie gli occhiali da sole. Ci rendiamo conto subito che si tratta di streghe e fra tutte le altre signore alle sue spalle riconosciamo, sulla sinistra dello schermo, colei che prima aveva lanciato il maleficio alla nonna, poi terrorizzato il nipote all'interno del supermercato; la riconosciamo dalla cicatrice che presenta sulla guancia sinistra del volto.

Il direttore del Grand Hotel, il Sig. Stringer, essendo all'oscuro della loro vera natura, come da prassi va a dare il benvenuto alle congressiste presentandosi alla loro responsabile.

Dopo aver visto un gattino nero dagli occhi di ghiaccio comparire da dietro la schiena della donna con cui sta parlando, con non poco imbarazzo le fa notare che all'interno dell'hotel non è possibile introdurre animali. La cliente, che parla con un accento slavo, cerca di cambiare discorso chiedendo all'uomo prima come si chiami e, poi, gli pone una domanda strana (non certo per lo spettatore): «*Che cosa farebbe se vedesse dei topolini che corrono liberamente per suo hotel?*». Alla risposta scontata del direttore che chiamerebbe un disinfestatore, la responsabile dell'associazione, dopo aver detto all'uomo: «*Esatto!*», si gira verso le altre congressiste esclamando ad alta voce: «*Visto ragazze? Lui chiamerebbe subito il disinfestatore, così come ogni essere umano con la testa avvitata nel modo giusto, lui sterminerebbe... i topi!!!*». La m.d.p., montata su crane, partendo dalle congressiste più lontane arriva a inquadrare la protagonista della scena a mezzo busto.

18. La nonna spiega al nipote come riconoscere una strega (00:26':39" - 00:30':28")

Un lampo, subito seguito da un tuono, segna il cambio di location. Siamo nella stanza 766 e la nonna, inquadrata a mezzo busto sdraiata nel letto, rivolgendosi al nipote definisce le streghe: «*Malvagie, non c'è altro modo per descriverle. Pura e completa malvagità. Le streghe sono questo*». Ancora un lampo e vediamo un totale dell'esterno dell'hotel nel bel mezzo di un forte temporale, poi inquadrature via via sempre più strette di alcune finestre dell'edificio fino a inquadrare, dal vetro di un lucernario su cui scorre la pioggia, nonna e nipote a letto.

L'anziana dopo aver tossito nuovamente spiega al nipote che questo problema della tosse potrebbe essere causato da una strega, forse quella vista al negozio. Il piccolo, spaventato dal temporale, chiede come può distinguere una strega da una donna normale e l'anziana risponde: «*Prima cosa le streghe non sono delle donne, sono demoni in forma umana. Infatti, quando guardi una strega da vicino puoi notare che gli angoli della sua bocca sono allungati e si stendono quasi fino alle orecchie, di solito li nascondono con un po' di fondo tinta*». Su queste parole, la m.d.p. dall'inquadrare la nonna esegue un panoramica verso l'alto dove, sul muro esterno, visibile dall'ampio lucernario, il bambino dà forma, con la propria immaginazione, alla descrizione appena ascoltata. I rigagnoli di pioggia che scorrono sul vetro proiettano la loro ombra sul muro e disegnano la bocca di una strega, e successivamente gli artigli che questi esseri malefici hanno al posto delle mani.

La descrizione della nonna continua: «*Una vera strega indossa sempre dei guanti, sempre! Perché una vera strega non ha le mani, ha gli artigli*». Questa volta sul muro esterno prende forma la mano di una strega che sembra volersi allungare per catturare il ragazzino. «*E non hanno le dita dei piedi, sembra che le loro dita dei piedi siano state mozzate con un'ascia e tutte le streghe sono calve, sono più lisce di un uovo sodo. Indossano delle parrucche e hanno sempre prurito alla testa. Sfogo da parrucca, così lo chiamano. Mmm, e le manda fuori dai gangheri*». Poi, ricorda a suo nipote di stare attento a un altro particolare: «*Le streghe hanno anche delle narici un po' più grandi di quelle umane e ogni volta che vogliono fiutare un bambino possono arrivare a misurare anche venti centimetri* – nuovamente il ragazzino si terrorizza nel vedere le narici che prendono forma sul muro esterno – *e bada bene: le streghe odiano l'odore dei bambini (...)* Un bambino appena lavato puzza di cacca di cane per una strega... Più il bambino è pulito e più la strega sentirà la puzza di cacca». Vedendo il piccolo spaventato, la donna cerca di tranquillizzarlo dicendogli che le streghe non si arrampicano sui tetti o si aggrappano alle grondaie. Mentre la nonna gli sistema le coperte, la m.d.p., montata su carrello, retrocede come a voler accompagnare lo spettatore fuori dalla stanza.

Nell'inquadratura successiva abbiamo un attacco sull'asse e la camera, montata su crane, arretra a partire dall'esterno della finestra fino a includere nel campo di ripresa il gatto nero della strega suprema. Il felino, completamente intirizzito, si volta indietro e la m.d.p. lo segue mentre scende dal tetto per poi entrare nella suite della padrona dove salta su un baule e la strega, con indosso una sottoveste, va ad accarezzarlo pronunciando una mezza frase guardando verso l'alto: «*Ma davvero?!*». Fra poco scopriremo che, in corrispondenza della sua stanza, al piano di sopra si trova quella del ragazzino e di sua nonna.

La strega va a sdraiarsi sopra un divanetto e, dopo aver preso uno specchio da un tavolino, si guarda riflessa esibendo un sorriso malefico. La camera, montata su carrello, avanza portando al centro dell'inquadratura lo specchio che la strega tiene rivolto a favore dell'obiettivo per mostrare allo spettatore, dopo una serie di tuoni e lampi, la trasfigurazione del suo il volto in qualcosa di mostruoso.

19. Colazione a sorpresa (00:30':29" - 00:31':59")

Uno stacco e con un travelling mediante crane, partendo dall'inquadrare una spiaggia assolata dove fra gli ombrelloni i bambini passano il loro tempo giocando, inizia una nuova giornata come ci racconta anche il narratore in voice over: *«Il mattino seguente il sole splendeva e l'aria era fresca e nitida. Silenzioso come un topolino per non rischiare di svegliare la nonna decisi di farle una sorpresa ordinandole la colazione in camera»*. La m.d.p., nel suo dolce movimento panoramico, si abbassa verso destra, fino a scoprire le prelibatezze ordinate dal giovane nipote e, contemporaneamente, mostrare l'ingresso della nonna in salotto. L'anziana va a sedersi al tavolino e, dopo averla servita, il ragazzino la osserva, preoccupato per la sua tosse. Lei gli dice di non preoccuparsi e, subito dopo, lo invita a uscire fuori per andare a vedere l'oceano.

20. In giro per l'hotel (00:32':00" - 00:33':26")

Dopo aver sentito la nonna parlare di serpenti marini il piccolo decide, per maggior sicurezza, di rimanere all'interno dell'hotel. In apertura di scena lo vediamo salire delle scale ricoperte da un tappeto di velluto rosso e dirigersi verso la grande sala da ballo nella quale i membri della "Società internazionale per la prevenzione della crudeltà sui bambini" avrebbero tenuto la loro conferenza.

La m.d.p., nel seguire il protagonista, rimane ad altezza bambino e questo rende i luoghi – semplicemente attraversati o visitati con cura – maestosi. Fa appena tempo appena ad aprire la porta e osservare per un attimo l'interno, quando il ragazzino si sente chiamare da qualcuno alle proprie spalle. Spaventato, chiude di colpo la porta e si gira di scatto, ma la paura scompare quando, davanti a sé, vede Bruno con la bocca e la camicia sporche di cioccolato, e con in mano un sacchetto di patatine fritte.

I due iniziano a parlare e il ragazzino afroamericano chiede all'altro se vuole assistere all'addestramento di Gigia. Bruno però sembra avere la testa altrove, perché al suo nuovo amico domanda: *«Che ore sono? Una signora gentile mi ha chiesto di vederci qui alle 12:25. Ha detto che mi avrebbe regalato sei barrette di cioccolato svizzero. Come ti chiami? Io sono... »*, ma non fa in tempo a presentarsi all'amico che arriva la mamma a chiamarlo: *«Bruno Jenkins (...)*» e a portarlo via, prendendolo per un orecchio poiché tutto sporco.

21. Finalmente libero di esplorare la sala da ballo (00:33':27" - 00:50':17")

La porta della grande sala da ballo si apre emettendo un sinistro cigolio. La m.d.p., su cavalletto e posta sempre ad altezza bambino, osserva il protagonista entrare all'interno, poi, con una lenta panoramica verso destra (e una leggera inclinazione dal basso verso l'alto), lo accompagna in questo posto ideale dove poter addestrare in santa pace Gigia: *«...E d'altro canto se i tizi per la prevenzione della crudeltà sui bambini fossero arrivati avrebbero visto di buon occhio un piccolo addestratore di topolini che si faceva gli affari suoi»*. Dopo un movimento panoramico verso l'alto per catturare la magnificenza del soffitto a cassettoni affrescato, la camera, con uno stacco, passa a inquadrare il ragazzino in campo medio dietro alla pedana. Mentre mette in tensione una corda fra i due perni che fissano la scala alla pedana, cade la grata del condotto di aerazione dietro di lui. Nello stacco seguente, dove il bambino risistema la pesante griglia, ci accorgiamo che la ripresa è leggermente inclinata... qualcosa sta per accadere. Da lì a poco si accendono alcune luci della sala.

Nello stacco successivo, per aumentare la tensione, il regista sceglie di far montare la m.d.p. su crane, inclinandola verso il basso, e di inquadrare in campo lungo il salone dove continuano ad

accendersi le luci ancora spente. Con questo tipo di ripresa il bambino, con le mani ancora sulla griglia, diventa quasi un topolino rispetto allo spazio che lo sovrasta.

Uno stacco e si torna a inquadrare il protagonista in campo medio, mentre si nasconde dietro la pedana e, in soggettiva, osserva l'ingresso del direttore e delle congressiste che rispettano lo stesso ordine con cui sono entrate all'interno della hall del Grand Hotel. Il direttore, nel presentare l'ambiente alla responsabile, come al solito è prolisso e la leader del gruppo lo ferma quasi subito chiedendo se nella stanza sia presente solo una porta per entrare e uscire. Dopo aver avuto la conferma di quanto chiesto, le signore avanzano per prendere posto e al bambino non rimane che nascondersi sotto il palco. Una delle congressiste, camminando in direzione contraria alle altre, costringe il direttore a retrocedere e, mentre l'uomo continua a chiederle se hanno bisogno di altro, questa lo accompagna verso l'uscita. La responsabile, inquadrata in p.p., con il naso sembra fiutare qualcosa di strano, ma per il momento non ravvisa nulla e a quel punto si gira di scatto all'indietro rivolgendosi all'uditorio.

Intanto il ragazzino si avvicina con cautela a una piccola fessura del tendalino (di solito è materiale sintetico di colore nero ed è usato nei convegni per nascondere agli occhi dei partecipanti lo spazio fra la pedana e il pavimento) e, sempre in soggettiva, osserva prima la forma appuntita della scarpa con il tacco della presidente, poi, vede la donna che aveva accompagnato all'uscita il direttore apprestarsi a sigillare la stanza su ordine della strega suprema.

Uno stacco e, attraverso un'inquadratura leggermente obliqua, osserviamo l'incaricata estrarre dalla borsetta un bastone gigante e infilarlo nelle maniglie della porta per impedire a chiunque di entrare. La presidente esclama: «*Ebbene, presunte egregie signore preparatevi alla rimozione*» e, al suo gesto, tutte le congressiste si siedono. La m.d.p. montata su carrello si avvicina al corridoio centrale, creato dallo spazio lasciato fra il gruppo di sedie di sinistra e quelle di destra, in direzione della responsabile che, aiutata da due assistenti, si toglie la giacca.

Uno stacco e la donna malefica è inquadrata a mezzo busto, finché con una carrellata in avanti viene ripresa in m.p.p. mentre si rivolge al serpente color oro che le avvolge il vestito, intimandogli: «*Svegliati!*». Adesso può salire sul palco, ma prima di farlo si ferma, inquadrata a mezzo busto, ad annusare qualcosa di strano nell'aria. Nel salire sulla pedana, guardando verso l'alto, non si accorge della corda, utilizzata per addestrare Gigia, dimenticata dal ragazzino sull'ultimo gradino, il quale, creando un po' di suspense nello spettatore, la toglie nel momento in cui la strega suprema ci passa sopra. Dal palco la donna autorizza le sottoposte a rimuovere, in sequenza: guanti, scarpe e parrucche. Il bambino rivolgendosi spaventato alla topolina esclama: «*Sono tutte streghe!*». La descrizione di questi esseri malefici, fatta in precedenza dalla nonna, trova conferma ogni qualvolta le streghe si tolgono qualcosa: hanno tre dita allungate per mano, i piedi palmati o con un dito più lungo (come la strega suprema), e le loro teste sono calve e piene di calli.

In voice over il narratore racconta: «*Mi si gelò il sangue e cominciai ad avere tanta paura, mi trovavo intrappolato in una stanza piena zeppa di streghe dalla testa pelata – rotolandosi sotto il palco da una fessura fra le tavole osserva, in soggettiva, la testa piena di calli della strega suprema. E la più cattiva, il capo crapa pelata, lì a pochi metri da me. Coi che dettava tutti gli ordini, non appena riuscii a guardarla bene mi resi subito conto di chi si trattasse*». Il nostro protagonista, sempre in posizione supina, inquadrato con un mezzo p.p. di profilo assieme a Gigia, che dal taschino della giacca guarda anche lei verso l'alto, esclama: «*Quella lì è la strega suprema!*». La musica che ha accompagnato tutta la scena si interrompe bruscamente e nell'inquadratura seguente il crane su cui è montata la camera viene posizionato su di un carrello. Con un movimento veloce ad avanzare, si parte dal punto in cui finiscono le sedie e si attraversa il corridoio centrale per andare a stringere sul m.p.p. della strega suprema che, dal podio, a cui si aggrappa con le mani

che hanno solamente tre dita, alza la sua testa pelata e piena di calli esclamando: «*Stregheee, stregheee. Voi non siete altro che un ammasso di inutili vermiii!!!*». Nel farlo, la sua bocca si apre quasi fino all'altezza delle orecchie a mostrare i denti appuntiti, con la m.d.p. pronta a catturare la reazione di grande spavento e, al tempo stesso, di sottomissione delle altre streghe. Poi, la camera torna a inquadrare, dal basso verso l'alto, la strega suprema che, ancora sul podio, ma con un tono di voce più tranquillo, continua il suo discorso: «*Questa mattina, mentre facevo colazione, ho osservato la spiaggia dalla mia finestra e che cosa ho visto? Che cosa ho visto? Ho visto dozzine, ma che dico, centinaia... ebbene sì* – battendo un pugno sul podio il tono della sua voce torna a salire fino a gridare – *centinaia di ripugnanti piccoli pupi che giocavano sulla sabbia e ho perso l'appetito!*». Nel campo largo seguente, la m.d.p. montata su treppiede riprende, dal fondo della sala, la strega malefica che strappa il podio dalla pedana e lo getta in direzione di questa.

Sotto il palco, il ragazzino è sempre più spaventato, ma l'essere malefico non ha ancora finito di manifestare tutta la sua ripugnanza. Così levita dal palco continuando il suo sproloquio: «*Ascoltate i miei ordini: voglio che tutti i bambini del pianeta vengano fatti fuori, schiacciati e tutti fatti a pezzi*». Il suo discorso viene però interrotto da una strega seduta nell'ultima fila che, alzandosi, chiede: «*Eccellenza ha pensato al piano? Come possiamo riuscire a sterminare tutti i bambini?*».

Dagli occhi e dalle mani della strega suprema parte un fascio di luce blu che va a disintegrare colei che si era permessa di fare quella domanda. Perché ha punito quella strega? Non certo per l'ottima domanda, ma per l'insolenza con cui, secondo lei, è stata posta.

Dopo essere tornata di nuovo a terra continua: «*Ma certo che ho un piano! Desidero che ognuna di voi torni alla sua patetica cittadina e che apra un negozio di caramelle, e che in questo negozio dovrete assicurarvi di vendere solamente dei dolciumi di altissima qualità. Oh, scommetto vi starete chiedendo dove prendo soldi per comprare negozio di caramelle. Beh, ovviamente ho pensato anche a questo, nella mia stanza. Nella mia stanza, numero 666, ho un antico baule piene zeppo di banconote da 100 dollari*». L'inquadratura, dal riprendere la strega mentre cammina nel corridoio centrale fra le sue sottoposte, passa al ragazzino che ripete il numero della stanza per memorizzarlo.

Poco dopo, la strega apre leggermente il suo vestito e, infilata la mano nel reggiseno in acciaio, tira fuori una bottiglietta con un liquido blu: «*Utilizzeremo formula 86, pozione fabbricata a scoppio ritardato. Basterà una sola goccia di questa pozione in una caramella per trasformare ogni sudicio, piccolo bambino in un topo nel giro di un'ora. Due gocce trasformeranno ogni pupo disgustoso in trenta minuti, tre gocce saranno istantanee: un topo immediato!*». Conclusa l'esposizione del suo malefico piano, la strega suprema si gode come una diva l'applauso da parte del suo pubblico, ottenuto battendo insieme le due dita di ciascuna mano.

L'essere malefico, visto attraverso la soggettiva del ragazzino, continua a levitare da terra e si muove all'indietro nel corridoio centrale fra i due gruppi di sedie comunicando alle sue sottoposte che è in arrivo una sorpresa alle ore 12:25, perché: «*...Fra meno di dieci minuti, voi streghe patetiche potrete vedere cosa significa essere un vero genioooo!!!*». A quell'ora è previsto l'arrivo di Bruno, a cui la strega suprema aveva regalato una costosissima barretta di cioccolato con, all'interno, una sola goccia di pozione 86 a scoppio ritardato.

Il volo della strega suprema prosegue all'indietro fino ad alzarsi all'altezza della lunetta ricavata sopra la porta d'ingresso del salone (sembra una dea del male).

Nello stacco seguente tutte le partecipanti si alzano in piedi e, guardando verso l'alto, la acclamano battendo le dita, gridando: «*Genio, genio, genio*». L'incitamento viene improvvisamente interrotto dall'urlo della strega suprema: «*Silenziioooo!!!*». Inquadrata a mezzo busto e dall'alto verso il basso, ancora in volo, è ferma sopra il corridoio centrale dove, dietro di lei, vediamo tutte le congressiste tornare a sedersi: per la terza volta sente un odore strano. Di colpo torna sul pavimento e, inquadrata in p.p. di profilo, la osserviamo accostare il naso alla pedana. Le narici si allargano e si restringono continuamente, mentre si muove come un cane da caccia lungo il percorso, finché non alza

improvvisamente la pedana e la scaraventa via. Nonostante sotto non trovi nessuno continua a contorcere il naso e, riprendendo a volare raso terra, segue la traccia che la conduce fino al condotto di aerazione installato dietro alla pedana. Ma la sua caccia viene interrotta da qualcuno che bussa alla porta d'ingresso: è Bruno che chiede il suo cioccolato. Le streghe si rivestono e quella addetta alla porta accoglie il piccolo con un bel sorriso rassicurante e, una volta entrato, richiude la porta alle sue spalle bloccandola di nuovo con il bastone. Il ragazzino è talmente attratto dalla tavoletta di cioccolato, tenuta in mano dalla strega suprema alla quale si avvicina, da non dare peso al blocco della porta dietro di lui, al podio fracassato di fronte e nemmeno alla sedia con vicino l'abito della strega disintegrata.

L'inquadratura seguente, un piano d'ascolto sul protagonista sdraiato nel condotto d'aerazione con la griglia di fronte al suo volto (ormai è in trappola), fa capire allo spettatore come la strega suprema avesse fiutato bene il nuovo nascondiglio del ragazzino che si è rifugiato nel condotto d'aerazione. Ce ne rendiamo conto quando, con la sua soggettiva, vediamo nel p.p. dello schermo la grata fuori fuoco e, sullo sfondo, Bruno di fronte alla donna che si mostra risentito perché questa gli aveva promesso sei barrette di cioccolato e non una sola, come vede nella sua mano. La strega risolve subito il problema e dopo aver definito il ragazzino stupido e ingordo porta il braccio dietro la schiena e fa comparire sei barrette di cioccolato. Bruno si avvicina come ipnotizzato, mentre la strega guarda l'orologio del salone iniziando a fare il conto alla rovescia. Mancano ormai solo dieci secondi e... Bruno si blocca, comincia a muoversi come in preda a delle convulsioni, dalle sue orecchie esce, con una forte pressione, un fumo viola finché, fra le grida e la gioia delle altre streghe, schizza verso l'alto e il suo corpo si smaterializza, e i vestiti cadono a terra vuoti.

All'interno del salone cala il silenzio e le streghe attendono con ansia l'esito dell'incantesimo, mentre il protagonista è ancora più impaurito per quanto appena successo al suo nuovo amico. La m.d.p. montata su carrello, inquadrando in campo medio gli abiti di Bruno, retrocede lentamente, mostrando come dentro quei vestiti si stia muovendo qualcosa e, mentre le altre streghe si avvicinano per vedere cosa sia successo, la strega suprema, alzandosi in volo a mostrare il suo trionfo, grida: «*Quell'orribile pu-puzzolente, quell'orrido pidocchio è stato trasformato!*». Subito dopo, dal colletto della camicia a terra esce un topolino un po' sovrappeso che, arrabbiato, continua a chiedere il suo cioccolato. A quel punto la strega suprema ordina alle altre di schiacciarlo e a Bruno non resta che correre velocemente da una parte all'altra per schivare i piedi delle streghe che vogliono ucciderlo.

Gigia osserva dal taschino del ragazzino inquadrato in p.p. finché la topolina non decide di andare in soccorso di Bruno esclamando: «*Ci penso io*». Il ragazzino, inquadrato in primitivo piano, assiste alla scena meravigliato perché Gigia ha parlato. La topolina corre verso Bruno e, una volta raggiunto, lo trascina all'interno del condotto dell'aria condizionata. Il tempo di dire a Bruno che una strega l'ha trasformato in un topo ed ecco che questa arriva a catturare il nostro protagonista esclamando: «*Lo sapevo!!! Cacca di cane!!!*». Viene così trascinato nel centro della stanza e, mentre è tenuto fermo da alcune sottoposte, la strega suprema gli versa nell'orecchio tre gocce di pozione in modo da rendere la trasformazione in topo istantanea. Il piccolo, sempre inquadrato dall'altro verso il basso, schizza verso il soffitto e, inquadrato in p.p., gli vediamo comparire sul corpo delle bolle di colore viola, poi assistiamo alla sua trasformazione in topo, per ricadere, infine, a terra dentro i suoi abiti, come era già successo a Bruno.

Il topolino esce stordito dalla parte inferiore dei jeans e, dopo aver visto la strega suprema che lo osserva in maniera compiaciuta insieme alle altre, tenta di scappare. La fuga dura poco perché viene bloccato proprio dalla megera capo la quale, con una lunga unghia, gli impedisce di muoversi. Gigia deve intervenire nuovamente, stavolta per soccorrere il suo padroncino prima che venga schiacciato con un martello. E lo fa mordendo un dito della mano alla strega suprema.

Il dolore del morso di Gigia è così forte che la strega lascia andare il topo e, confusa, invece di colpire il topo si tira una martellata sulle dita. La topolina trascina anche il suo amico all'interno del condotto, ma non sono al sicuro nemmeno lì: le braccia della strega, infatti, si allungano per inseguire i tre roditori all'interno del condotto d'aerazione fino ad arrivare di fronte a un ventilatore. La salvezza per i topolini coincide con l'apertura di una botola sotto di loro; vi cadono dentro, mentre la strega urla di dolore perché le sue mani finiscono all'interno del ventilatore e quando le ritira indietro velocemente, da loro interno fuoriesce dell'inchiostro nero.

PER SAPERNE DI PIÙ:

Sulla sequenza nel Salone da ballo

Come è possibile notare da una scena del backstage, la lunga sequenza della sala da ballo è stata girata con **2 macchine da presa**, una montata su dolly l'altra su crane. La scelta consente al regista di avere **due punti di vista differenti** per ogni inquadratura e questo, oltre a tradursi in un risparmio di tempo (non si deve ripetere il take cambiando posizione alla camera), permettendo di ridurre i costi di produzione, rappresenta anche un valido aiuto in fase di montaggio, perché il montatore ha maggiore possibilità di scelta. Ovviamente, sul set devono essere presenti due m.d.p. (di solito, una in più c'è sempre, come scorta), due operatori e un numero maggiore di macchinisti rispetto a quanti ne servirebbero se ci fosse una sola camera, con il compito di preparare tutte le attrezzature tecniche necessarie alla ripresa: dolly, crane, binari, ecc.

Un'altra scelta importante da parte di Zemeckis e dei suoi collaboratori, mostrata sempre nel backstage, è stata quella di **ricostruire la grande sala da ballo in studio** con i seguenti vantaggi:

- possibilità di muovere le due m.d.p. senza avere problemi di spazio predefinito;
- possibilità di poter girare con il green screen in maniera più semplice, così da poter aggiungere determinati effetti speciali in post produzione.

22. Nel condotto dell'aria condizionata (00:50':18" - 00:51':12")

I tre topolini vengono scaraventati in un altro punto del condotto dell'aria condizionata. Bruno continua a chiedersi perché sia stato trasformato in un criceto e gli altri due rispondo scocciati che sono trasformati in topi e, subito dopo, il protagonista viene a sapere che anche Gigia era una bambina ed è stata trasformata in una topolina dalle streghe. Nonostante la sorpresa, non c'è tempo da perdere in discorsi e così il ragazzo-topo invita gli altri due a seguirlo per raggiungere la nonna.

23. Attraversare la cucina (00:51':13" - 00:51':38")

Bruno e gli altri due topolini si avvicinano a una griglia d'aerazione e, quando il primo dei tre guarda in soggettiva, ci accorgiamo che sono arrivati alla cucina dell'hotel. Sempre su ordine del ragazzo-topo, la piccola comitiva attraversa una mensola in acciaio per raggiungere un altro condotto in cui entrare e arrivare finalmente all'atrio dell'hotel. Bruno, il più goffo del gruppo nel camminare, rimane sempre in ultima posizione e, qui, a maggior ragione, poiché distratto dalle pentole sotto di lui in cui bollono tante prelibatezze.

24. Verso l'ascensore (00:51':39" - 00:52':35")

La m.d.p. montata su carrello mantenendo il punto di vista dei topolini, grazie al quale tutte le cose risultano grandi, esegue una panoramica verso destra finché, giunta davanti a un condotto dell'aria, avanza leggermente a inquadrare l'uscita dei tre. I piccoli roditori passando raso muro per non essere notati dai clienti, riescono a raggiungere l'ascensore dove, grazie a due persone dirette proprio al quarto piano, riescono a raggiungerlo senza problemi.

25. Il 4° piano (00:52':36" - 00:54':42")

La porta dell'ascensore, giunto al quarto piano, si apre e la m.d.p. segue raso terra, con panoramica

laterale da sinistra a destra, un'elegante signora vestita con un abito rosso che esce fuori. La donna ha una borsetta al braccio e una valigia di stoffa nell'altra mano dalla quale, uno dopo l'altro, i tre topolini si lasciano cadere (tre note musicali cadenzate sottolineano l'azione) perché in prossimità della stanza 766.

La m.d.p., sempre con lo stesso punto di vista, ma con una panoramica inversa a quella precedente, li inquadra in campo lungo mentre arrivano di fronte alla porta della camera della nonna. Il prossimo problema da risolvere è quello di arrivare a suonare il campanello della stanza. Ed è, ancora una volta, il protagonista a trovare un percorso che permetta di farlo. Dietro l'angolo da cui erano arrivati c'è un carrello per la pulizia delle camere, i tre ratti-bambini lo raggiungono e, arrampicandosi sopra di esso, riescono a saltare sulla cornice in legno che corre lungo tutto il muro e ad arrivare appena sotto il campanello della stanza della nonna. L'ultimo sforzo è fare una «*scala topistica*» (espressione che i tre utilizzeranno nella parte finale del film, quando dovranno rubare la chiave della stanza 666 attaccata alla cintura della strega malefica): solo montando uno sopra l'altro riescono a suonare il campanello.

Nel fare il percorso al contrario per tornare di nuovo a terra, quando scendono dal carrello della donna delle pulizie, vengono scoperti da quest'ultima che si mette a gridare come una pazza e, iniziando a inseguirli, cerca di schiacciarli con una granata (nell'inseguimento in montaggio si alternano campi larghi e stretti tutti con un'inclinazione dal basso verso l'alto per accentuare la differenza di dimensioni fra gli esseri umani e i topolini) fino all'ingresso della camera della nonna che, aperta la porta, si mette a gridare anche lei per lo spavento, mentre la cameriera, ancora terrorizzata, la spinge all'interno della sua stanza e le chiude la porta.

26. Il piano per rubare la pozione alla strega suprema (00:54':43" - 00:59':45")

La m.d.p., montata su carrello, va a stringere sul p.p. della nonna che, impaurita, se ne sta schiacciata alla porta e guarda nella direzione in cui sono andati a nascondersi i topolini, mentre dal corridoio provengono le urla della cameriera che si allontana in cerca di aiuto. Il nostro protagonista esce da sotto il tavolino del salottino della stanza della nonna e la donna, terrorizzata, si schiaccia ancora di più alla porta, finché il roditore non inizia a gridare: «*Nonna sono io, nonna sono io, tuo nipote!*». L'anziana si china a terra e, inquadrata in p.p. nella parte sinistra dello schermo, ascolta il racconto di quanto è successo e che nell'albergo c'è un congresso di streghe. Poi, il ragazzo-topo presenta i due suoi nuovi compagni di sventura: Bruno e Gigia. Il vero nome della topolina è Mary ed è stata «*topizzata*» quattro mesi prima quando, scappata dall'orfanotrofio, ha incontrato una signora gentile che le ha offerto una barretta di cioccolato: dopo averla mangiata, in un attimo, si è trasformata in un roditore.

Bruno, nonostante si sia cacciato in questo brutto guaio, continua a pensare al mangiare e chiede alla nonna dell'uva. La donna, dopo avergliela data, vuole trovare un modo per far tornare umani i tre topi, ma suo nipote sostiene che la priorità è un'altra: «*La strega suprema ha una stanza piena di pozioni e vuole usarle per trasformare ogni bambino del pianeta in un topo. Noi dobbiamo impedirglielo!*». La riunione viene interrotta dalla voce di un uomo che, dopo aver suonato il campanello della camera, esclama: «*Manutenzione!*». La nonna apre la porta e lo fa accomodare. Il manutentore deve sistemare alcune trappole per topi in quella stanza.

Per aumentare la tensione della scena, oltre all'utilizzo della musica, il regista sceglie un punto macchina particolare; la camera, montata su cavalletto con ottica grandangolare, inquadra ad altezza il tavolino sopra il quale c'è la borsa della nonna semi aperta con all'interno i topolini. La m.d.p. segue il lavoro dell'uomo con una panoramica orizzontale da destra a sinistra e una leggera inclinazione dal basso verso l'alto. Il manutentore si avvicina pericolosamente al tavolino su cui è poggiata la borsa e, inginocchiatosi, odora prima il formaggio messo come esca sulla trappola e poi, girando il capo verso la donna (è inquadrato con un'ottica grandangolare), esclama: «*Formaggio fresco del Wisconsin, fa perdere la testa a ogni roditore*». E prima che la trappola venga poggiata

sotto al divano, Bruno rischia di mandare tutto all'aria perché, ipnotizzato dal formaggio, lascia cadere il chicco d'uva che rotola pericolosamente sul tavolino. Fortuna loro, l'uomo è ormai in piedi e non si accorge di niente, mentre Bruno esce dal nascondiglio e cammina come uno zombie in direzione dell'appetitoso latticino. Ormai sul bordo del tavolino, viene preso per la coda dal protagonista e trascinato di nuovo all'interno della borsa. Il manutentore, dopo aver detto alla donna di chiamarlo nel caso scatti una trappola, lascia la stanza... Pericolo scampato!.

Rimasti soli, la nonna torna a pensare come poter far ritornare di nuovo bambini i topolini. Una musica epica accompagna una carrellata in avvicinamento sul tavolino, con inclinazione della m.d.p. dall'alto verso il basso, dove il nipote espone il suo piano: «*Questa è la stanza 766; la 666 è proprio sotto di noi. Ecco che cosa faremo, aspetteremo che la strega suprema lasci la stanza, poi useremo la lana della nonna come corda per calarmi sul balcone della strega suprema. Io prenderò una delle pozioni, la nonna mi tirerà su, ribalterà l'incantesimo e, ta-tà!... Saremo di nuovo bambini!*». La musica si interrompe di colpo per poi riprendere un attimo dopo a sottolineare la soddisfazione del topolino nel dire a sua nonna che il piano gli è venuto in mente sul momento.

27. È proprio la grande strega suprema (00:59:46" - 01:00:45")

La m.d.p. cattura un'inquadratura fissa in campo lungo di una spiaggia dove, fra gli ombrelloni ricoperti di una stoffa a spicchi bianca e rossa, molti bambini si divertono. L'immagine bilanciata dal punto di vista cromatico e compositivo, restituisce tranquillità. La camera inizia il suo movimento di panoramica verso il basso per andare riprendere a figura intera la strega suprema mentre, appoggiata alla ringhiera del suo terrazzo, nel vedere tutti quei bambini non riesce nemmeno a godersi un bicchiere di assenzio. Dopo aver sputato la bevanda in direzione della spiaggia, esclama con cattiveria: «*Mocciosi ripugnanti, mi fate vomitare!*».

Il p.p. della nonna con suo nipote poggiato sulla spalla, (sono inquadrati dal basso verso l'alto) mentre osservano in silenzio la scena dalla terrazza di sopra, stando attenti a non farsi vedere, ci fa capire come l'inquadratura che ha aperto la sequenza era una loro soggettiva. Poi, l'anziana guardando in direzione di Bruno e Gigia bisbiglia: «*È proprio la grande strega suprema!*». Quindi, continua a sorvegliare, in soggettiva, i movimenti nella terrazza sottostante dove l'essere malefico estrae dal reggiseno una bottiglietta fumante con la pozione fabbrica-topo e la inserisce in un vaso di vetro che ne contiene tante altre, sistemandola con cura fra i cubetti di ghiaccio. A questo punto prende il suo gatto nero e torna all'interno, perché è l'ora del tè.

28. Il recupero della pozione fabbrica-topo (01:00:46" - 01:07:34")

Il ragazzo-topo entra nella calza in p.p. tenuta in mano dalla nonna. Il lavoro all'uncinetto non è terminato, vediamo ancora i ferri inseriti che servono per rendere un po' più rigida la struttura. Dopo le raccomandazioni sull'essere prudente e allo stesso tempo veloce, la donna lo porta sul terrazzo per dare il via alla pericolosa missione. Gli altri due topolini, mentre inizia la calata verso la terrazza sottostante, lo salutano. Uno stacco e inizia un piccolo piano sequenza. Sulla m.d.p. è montata un'ottica grandangolare che segue l'arrivo del piccolo roditore a terra, inquadrandolo dal basso, e poi inizia a pedinarlo da dietro. L'animaletto si muove in maniera veloce, sale sul divano, spinge a terra un cuscino e lo usa per saltare sul tavolino dove, in alcune ciotole di vetro, si trovano le bottigliette delle pozioni immerse nel ghiaccio. La camera cambia punto di vista e riprende il topolino con un'inquadratura quasi zenitale mentre, con non poca fatica, estrae una bottiglietta dal ghiaccio. Nel farlo con troppa forza gli sfugge dalle zampette e cade a terra, dove la moquette ne evita la rottura. Il topo scende velocemente dal tavolino per recuperarla ma, appena presa, sentiamo il rumore di una porta che si sta per aprire. Nell'inquadratura seguente, a cui si passa per stacco, attraverso la soggettiva dell'animale vediamo, oltre alle molte trappole disseminate nella stanza, anche l'ingresso della strega malefica. Da sotto il letto, il topolino tremolante per la paura la osserva togliersi le scarpe.

Con uno stacco la strega viene inquadrata a mezzobusto, con un'inclinazione dal basso verso l'alto, mentre si sfilano i guanti e poi apre un baule pieno di soldi. Ne prende un po' e lo richiude nascondendo la chiave nel reggiseno. Il togliersi i cerotti dalle mani piagnucolando per il dolore permette al topolino di scappare verso la terrazza, entrare di nuovo nella calza ed essere tirato su dalla nonna. Quando il pericolo ormai sembra scampato, perché già quasi sopra la porta della terrazza, la strega malefica lo afferra con la sua mano che entra in campo, poi, inquadrata dall'alto verso il basso, guarda in direzione dell'anziana. La nonna dice che le è caduta la maglia e vorrebbe solamente continuare a tirarla su, se solo l'essere del piano di sotto glielo permettesse. Il dialogo con la strega è girato con la tecnica del campo-controcampo, attraverso angolazioni oblique, soprattutto quando viene inquadrata la nonna dal basso verso l'alto. Un altro elemento di tensione per lo spettatore è l'osservare, nelle inquadrature dall'alto verso il basso (quindi la strega non può vederlo) il terrore negli occhi dell'animale e, sotto di lui, intravedere la bottiglietta appena rubata. La strega, nel tenere ancora bloccata con la mano la maglia, sostiene di conoscere la donna sopra di lei, ma non riesce a ricordare con precisione. E quando sta per farlo suonano alla porta della camera e così, per andare ad aprire al direttore, è costretta a lasciare la presa. La nonna tira prontamente a sé la maglia: il nipote e la bottiglia sono al sicuro.

Il sig. Stringer è venuto a portare un trasportino per il gatto della sua cliente e, appena entrato, la donna gli chiede di far sparire tutti i bambini dalla spiaggia. Dopo averle risposto in maniera sbrigativa: «*Vedrò cosa posso fare*», poggia la gabbietta sul tavolino della terrazza e la invita ad utilizzarla per portare l'animale in tutti gli spazi dell'hotel senza creare problemi agli altri clienti. Ma quando la donna sta per dire che non metterà mai il suo gatto in una gabbia, l'animale vi salta dentro e si sdraia. Risolto questo problema, il direttore chiede alla signora di scegliere il menu per la cena. Le possibilità sono due: zuppa di granchio o di piselli e la cliente sceglie quest'ultimo piatto, perché è il più economico.

Il dialogo fra il direttore e la cliente è girato per quasi tutta la sua durata con un campo a due dove i protagonisti sono inquadrati in p.p. Le uniche eccezioni a questa tecnica sono rappresentate da due tipi di inquadrature: la prima, un piano di ascolto sui tre topolini ancora in terrazza, con Bruno che rischia di far cadere la pozione di sotto, e la seconda con una soggettiva realizzata mettendo la macchina in posizione zenitale a riprendere i personaggi sottostanti nel momento in cui la strega esclama: «*...Allora prenderemo vostra zuppa piselli e... niente ag-io [aglio] nella zuppa*».

Appena il direttore lascia la stanza, la megera se la prende con il gatto accusandolo di averla tradita, poiché è entrato nella gabbia senza il suo consenso e, per punizione, lo chiude dentro. Prima di rientrare all'interno, la strega, inquadrata sempre dalla terrazza di sopra, alza di scatto la testa per controllare di non essere osservata da nessuno. Sull'immagine finale sentiamo la voce della nonna che sussurra: «*Pozione fabbrica...*»; queste parole servono come raccordo sull'audio con la scena successiva in cui la frase si conclude con la parola: «*topo*».

29. La famiglia è una benedizione (01:07:35" - 01:10:57")

In p.p. vediamo un piatto in cui c'è dell'acqua, dietro ci sono i tre topolini e la mano della nonna che si appresta a versare una goccia della pozione all'interno. Poi aggiunge altri liquidi fra cui l'acqua curativa proveniente da Lourdes. Inquadrata a m.p.p. tiene per mano i topolini aspettando con grande ansia il risultato. Il liquido all'interno del piatto inizia a ruotare e a bollire fino a che il contenuto cambia colore e diventa nero; con grande dispiacere la nonna ammette di non essere riuscita ad ottenere niente: «*I poteri di quella strega sono molto più forti dei miei umili poteri casalinghi*». Il nipote trova subito le parole giuste per consolarla: «*Non piangere nonna. A volte le cose succedono e basta. Alla fine non mi dispiace essere un topo: posso stare con i miei amici tutto il tempo, non devo frequentare la scuola e non dovrò imparare a guidare, quindi non potrò mai avere un incidente*». L'anziana si avvicina al tavolo dove ci sono i tre topolini e prende in mano suo nipote il quale le chiede se si prenderà cura di lui anche se è un topo.

La risposta della donna è uno degli insegnamenti da prendere da questa pellicola: «*Certo che lo farò, tesoro. Non è importante chi sei o che aspetto hai, ma avere qualcuno che ti ama; e io ti amerò per sempre*». Ognuno dei tre deve colmare delle mancanze: Bruno racconta che suo padre non lo sopporta mentre la madre gli fa sempre notare quanto è goffo.

Infine c'è Gigia, cresciuta in orfanotrofio. E lei a sostenere che la nuova famiglia con la nonna è una benedizione, ma adesso non bisogna perdersi d'animo e si deve trovare una maniera per impedire che la strega trasformi altri bambini in topi. La soluzione a questo problema è proposta dal nostro protagonista: entrerà in cucina e verserà la pozione fabbrica-topo all'interno della zuppa di piselli, scelta come cena dalla strega suprema per le sue sottoposte.

30. La missione ha inizio (01:10':58" - 01:11':22")

Uno stacco e la m.d.p., montata su crane, riprende dall'alto la nonna mentre, con la borsa al braccio, attraversa la grande sala da ballo dell'hotel. Uno stacco e nell'inquadratura successiva dalla borsa in p.p. posata vicino al condotto dell'aerazione, utilizzato già in precedenza per fuggire dalla strega suprema, salta fuori suo nipote con la pozione tenuta stretta con la coda.

Il tempo di dire alla nonna: «*Ci vediamo al bar dell'atrio. Bruno e Gigia conoscono la ventola*» e aver ricevuto la raccomandazione di fare attenzione, e il nipote-topo parte per la missione entrando nel condotto.

31. L'attesa (01:11':23" - 01:11':36")

La nonna, appena arrivata nell'atrio dell'hotel, si guarda intorno con circospezione e poi posa la sua borsa a terra vicino alla presa d'aria, come le aveva indicato suo nipote; da questa vi fanno capolino Gigia e Bruno.

32. Finalmente in cucina (01:11':37" - 01:13':28")

Il ragazzino-topo percorre l'ultima parte del condotto che lo separa dalla grata della cucina. Da questa osserva in soggettiva le molte persone al lavoro al suo interno. Poi, la m.d.p. lo inquadra mentre esce allo scoperto e lo segue mentre cammina con grande attenzione; ha la boccetta della pozione fra le zampe anteriori, su di una mensola in acciaio, dalla quale osserva, sempre in soggettiva, il piano cottura sotto di lui con pentole e padelle fumanti nelle quali stanno cuocendo i vari cibi e dove, al centro, c'è la zuppa di piselli. Nonostante la tensione dovuta alla paura di essere continuamente scoperto, il topolino sposta delicatamente un ramaiolo vicino a lui, in modo da poter utilizzare il manico come prolunga su cui far scorrere la pozione per farla cadere con precisione all'interno della pentola giusta. Il primo tentativo di rovesciare la pozione nella pentola fallisce, perché un cuoco si avvicina al piano cottura per controllare il cibo. La musica extradiegetica che accompagna tutta la scena, diventa più cupa nel momento in cui il ragazzo-topo affronta il secondo tentativo. Questa volta, la distrazione dell'intera brigata, dovuta a un piccolo incendio sviluppatosi su di un altro piano cottura, gli permette di portare a termine con successo il piano. L'intera bottiglietta cade nella zuppa di piselli e nessuno si accorge di nulla, nemmeno del ramaiolo che cade dall'alto sul piano di lavoro sottostante. Ma nel fuggire verso la grata, attraverso la quale potrà raggiungere l'atrio, la sua presenza viene notata da un cuoco che, in p.p., esclama: «*Qualcuno chiami il disinfestatore!*».

Le riprese delle persone al lavoro in cucina sono tutte realizzate con un'ottica grandangolare e questo per due motivi: rendere l'inquadratura leggermente deformata e mostrare la gran confusione che vi regna a cui nemmeno lo chef riesce a sottrarsi.

33. Finalmente al sicuro (01:13':29" - 01:16':36")

Nell'atrio dell'hotel la m.d.p., mantenendo sempre il suo punto di vista ad altezza topo, mostra Bruno sbucare dalla borsetta della nonna e osservare i propri genitori sedersi a un tavolino. L'anziana, dopo aver saputo da lui che quelli sono i suoi genitori, prende la borsa da terra si alza

dalla sedia e si dirige nella loro direzione per provare a spiegare quanto successo al loro bambino. La steadycam la segue prima in panoramica laterale e, poi, con un leggero movimento ad avanzare per portarla sulla sinistra dell'inquadratura. A questo punto il dialogo è ripreso in maniera classica con la tecnica del campo-controcampo. La donna afroamericana, dopo aver detto di avere delle strane notizie riguardo al figlio, li invita ad andare tutti insieme nella loro stanza. Il padre, stizzito, dice che non ce n'è bisogno e allora alla nonna non rimane che tirare fuori il topolino dalla borsa, tenendolo sul palmo della mano, e allungare il braccio in direzione della signora Jenkins esclamando: «*Ecco il vostro Bruno!*». La mamma del ragazzino si mette a urlare e, a piccoli saltelli, si allontana, mentre la nonna continua a insistere che quello è proprio loro figlio e, per dimostrarglielo, invita Bruno a parlare, ma senza successo, perché è di nuovo impegnato a mangiare, e come gli ha insegnato suo padre: "non si parla con la bocca piena". Il genitore, dopo aver intimato alla donna di allontanarsi e averle detto di essere pazza, si avvia a chiamare il direttore.

La nonna rimprovera Bruno per non aver parlato e appena il ragazzino ha finito di dare la sua giustificazione inquadrato in p.p., il fuoco della m.d.p. passa sulla griglia del condotto d'aerazione posto ad altezza pavimento, dal quale esce il ragazzo-topo dopo aver attirato l'attenzione di sua nonna che si dirige prontamente verso di lui. Poggiata la borsa a terra, il topolino nell'entrarvi le comunica l'esito positivo della missione. La donna, con in mano sempre la sua borsetta, si avvicina al ristorante dell'hotel e, insieme ai topolini, osserva i camerieri servire la zuppa di piselli alle congressiste sedute al tavolo.

Il direttore, giunto alle sue spalle, la invita a seguirlo e, una volta un po' in disparte, le chiede scocciato se per caso ha un topolino in borsa. La cliente, con grande furbizia, passa al contrattacco alzando il tono della voce per farsi sentire anche dalle persone intorno: questa secondo lei è tutta una manovra per non far ricadere la colpa della presenza dei topi sulla direzione del Grand Hotel. La camera compie un semicerchio intorno ai due attori, inquadrati in campo a due, muovendosi verso sinistra, mantenendo il fuoco solo sul volto della donna che mette fine a quest'incontro risentendosi per come viene trattata dal Sig. Stringer: «*Apra le orecchie, per quanto mi costa questo hotel è meglio che io non veda nessun topo nemmeno piccolo e grazioso!*». Il direttore è costernato per aver accusato la cliente e, per scusarsi (l'inquadratura torna di nuovo in campo a due dove sono inquadrati a mezzo busto), invita il responsabile di sala Luther ad accompagnare la signora al loro tavolo migliore. La donna procede verso il p.p. dell'inquadratura e, sulle parole del direttore rimasto fermo dietro di lei: «*Mi perdoni signora è solo che...* » vediamo sbucare dalla borsetta in p.p. suo nipote, per un attimo, a osservare la sala ristorante.

34. Le streghe si trasformano in topi (01:16':37" - 01:22':21")

La steadycam segue l'ingresso della nonna all'interno della sala ristorante. Al contrario di quanto propostole dal responsabile di sala, decide di sedersi al tavolo più vicino all'uscita, in modo da poter andarsene in fretta. Il suo accompagnatore le lascia il menu e si allontana. La camera, con un movimento circolare dietro la donna, permette allo spettatore di vedere l'arrivo della strega suprema al posto a lei riservato. Le sue sottoposte si alzano in segno di rispetto e siedono nuovamente; solo al gesto della loro responsabile iniziano a mangiare. Tutte mangiano, ad eccezione della strega suprema che attende un cucchiaino dal cameriere. La nonna continua a osservarla e questa, quando sta per mettersi in bocca un cucchiaino di zuppa di piselli, incrocia il suo sguardo. La voce della nonna, che nel frattempo parla con il cameriere, inizia a tremolare.

Una musica extradiegetica accompagna una lenta carrellata in avvicinamento sul volto della nonna, mentre nel controcampo vediamo la strega interrompere il suo pasto e, inquadrata in campo medio, sorridere con malignità in direzione della nonna. La strega si alza in piedi e, dopo aver spostato con un gesto della mano il tavolo di fronte a lei, inquadrata in campo lungo cammina fra le due file di tavoli per raggiungere quello dove è seduta una sua mancata preda. Arrivata vicino a lei, inquadrata in p.p. con una ripresa grandangolare dal basso verso l'alto, indicandola sibila: «*Treccine*».

La nonna fa finta di non capire e allora la strega con il suo solito sorriso malefico ripete di nuovo, questa volta mimando anche con le mani: «*Treccine. Tu portavi le treccine*». La donna dice di non conoscerla, ma la strega le ricorda di averla incontrata tanti anni fa in Alabama e di come sia riuscita a sfuggirle: «*Ma io quel giorno sono riuscita a prendere tua orribile amichetta!*», iniziando poi a fare il verso della gallina e ridendole in faccia. L'anziana è inquadrata sempre dall'alto verso il basso, non solamente perché si trova a sedere al tavolo, ma perché è in una situazione di inferiorità rispetto alla strega. Ad un certo punto la nonna sembra ricordare: «*Eri tu la sudicia strega che ha trasformato Alice...* ». Non fa in tempo a finire la frase che inizia a tossire. L'attenzione dell'essere malefico per la nonna viene meno quando, alle sue spalle, vediamo la strega incaricata di sigillare la porta della grande sala da ballo alzarsi di scatto e iniziare a emettere dei versi tutta tremolante fino a schizzare verso il soffitto. Poi scompare dentro l'abito che cade leggero sulla tavola opposta a quella dove stava mangiando, e dall'abito esce un orribile topo che inizia a squittire sulla tavola creando scompiglio e paura fra le streghe che si allontanano mettendosi a gridare terrorizzate.

La gran confusione permette ai tre topolini di sottrarre in tutta tranquillità la chiave della stanza 666 agganciata alla cintura dell'elegante vestito della strega malefica, ancora al tavolo della nonna. Una dopo l'altra, tutte altre streghe si trasformano in topi generando terrore fra tutti gli avventori presenti. Le persone iniziano a correre da una parte all'altra impaurite e in loro soccorso arrivano i camerieri che cercano di schiacciare i topi a colpi di granata.

Il direttore, appena entrato in sala, viene assalito da un topo che, catapultato sul suo petto, non sembra volerlo lasciare così facilmente. L'uomo cerca di cacciarlo contorcendosi tutto, finché non lo sentiamo emettere un grido di dolore quando l'animale lo morde ai testicoli.

È arrivato il momento giusto per la nonna di lasciare il ristorante; di certo non verrà notata dalla strega suprema che, nell'ultima inquadratura totale della stanza, non si vede. La donna, tenendo stretta la sua borsetta con i topolini nascosti all'interno, esce con tutta calma.

35. Nella stanza della strega suprema (01:22': 22" - 01:31':03")

La m.d.p., piazzata nel corridoio dell'hotel, esegue una panoramica dall'insegna della porta 666, inquadrata dal basso verso l'alto con un'inclinazione in diagonale, per catturare il momento in cui i topolini, protetti dalla borsa della nonna, cercano di aprire la stanza con la chiave rubata alla strega suprema. Nell'inquadratura successiva la donna è ripresa a figura intera con le spalle alla porta; a lei il compito di fare il palo. Finalmente la porta si apre e i quattro possono entrare all'interno della stanza. Uno stacco e la camera, montata su carrello, si muove in diagonale, da destra a sinistra, per seguire la nonna che si avvicina con grande interesse alle pozioni malefiche. Questa, dopo aver poggiato la borsa sul letto, nel prendere velocemente quante più bottigliette possibile ne fa cadere una che per fortuna non si rompe, perché in terra c'è la moquette. I topolini escono così dalla borsa per riprenderla e la m.d.p., nel seguirli, torna di nuovo ad assumere il loro punto di vista. Vicino a dove è finita la bottiglia c'è una trappola con un delizioso formaggio a cui Bruno non sembra poter resistere, ma ben presto il cibo diventa l'ultimo dei suoi pensieri: la porta della camera si apre di nuovo e fa il suo ingresso la strega malefica.

Il regista decide di adottare un punto di vista simile a quello già utilizzato in una scena precedente e, cioè, quando il bambino-topo, durante la missione di recupero di una bottiglietta con la pozione, si nasconde sotto il divano per evitare di essere visto dalla strega che entra nella sua stanza. Nella scena oggetto di analisi, il montaggio dell'arrivo dell'essere malefico è utilizzato per creare suspense: Zemeckis realizza un'inquadratura in cui lo spettatore vede sia la strega malefica che si muove con circospezione, sia la nonna impegnata ad arraffare tutte le pozioni; quest'ultima è però girata di spalle e non si accorge di niente. I topolini, dal loro punto di vista, possono vedere la strega solo fino alle ginocchia, perché la loro visuale è impedita dal letto sopra di loro.

La fattucchiera si mette comoda e, per prima cosa, si toglie le scarpe con il tacco, e i piccoli roditori non possono fare meno di essere terrorizzati nel rivedere quei piedi così strani. Poi è la volta dei

guanti che vediamo cadere a terra; il tutto fatto con molta calma. La nonna intanto continua il suo lavoro, ma l'attenzione dello spettatore è catturata dal volto arrabbiato della strega che si avvicina ad alcune fessure realizzate per decorare la testata del letto. Il tempo di un ringhio rabbioso e l'essere malefico, dopo aver strappato la testata, la scaraventa contro una porta finestra mandandone in frantumi i vetri.

La nonna si gira di scatto ma, nonostante la sorpresa e la paura, riesce a tenere testa alla sua antagonista: «*Non ti permetteremo di portare a termine il tuo vile piano da strega!*». Il dialogo fra le due è sempre girato in campo-controcampo, con la particolarità dell'uso dell'ottica grandangolare per inquadrare la strega, così da renderne il volto deformato.

Il coraggio ritrovato da parte dell'anziana deriva dall'essere sicura che la strega abbia mangiato la zuppa di piselli nella quale è stata versata la pozione fabbrica-topo, ma questa le ricorda di non averla nemmeno assaggiata, perché distratta dalla sua presenza nella sala ristorante.

Attraverso la soggettiva della donna malefica vediamo le sue braccia allungarsi, pronte, come lei stessa sostiene, a strappare il cuore dal petto della nonna.

Sotto al letto il bambino-topo prende la pozione con le zampe anteriori e si dirige verso la parente, che, accortasi di quanto sta facendo suo nipote, sembra essere più sicura di poter sconfiggere la strega anche se la sua voce è tremolante: «*Bla, bla, bla, bla, i tuoi discorsetti da strega non mi spaventano*». L'uso del montaggio alternato permette allo spettatore di vedere le braccia della strega allungarsi mentre, da una parte, Bruno e Gigia avvicinano due trappole per topi ai piedi della strega e dall'altra il nostro protagonista trascina una trappola da utilizzare come catapulta. Al grido «*Adesso!!!*» del bambino-topo i suoi due amici spostano le trappole sotto al piede della strega.

L'essere malefico esplode in un urlo di dolore: inquadrata dall'alto verso il basso, adesso è la strega a essere schiacciata dagli eventi.

È il momento di azionare la catapulta e, lanciato il tappo della bottiglia sul formaggio, la trappola lo fa volare in aria. Il topolino sembra surfare sopra la pozione e mantenere così la giusta traiettoria dell'oggetto. La strega, accortasi solo all'ultimo momento di quanto sta per accadere, non può fare a meno, perché ha la bocca spalancata dal dolore, di ingoiare l'intero contenitore. Il tempo di sputare la bottiglia ormai vuota sul letto, e di guardarla in maniera disperata, che la pozione fa il suo effetto: iniziano le convulsioni, il fumo viola le esce dalla bocca e dalle orecchie e, poi, il corpo schizza verso il soffitto dove si completa la trasformazione. Al contrario di quanto accaduto per i ragazzini, la strega si trasforma in un roditore dalle dimensioni giganti e dall'aspetto orribile che inizia a correre dietro ai tre per vendicarsi. I fuggiaschi cercano di evitare le tante tagliole disseminate sotto al letto. Bruno, più lento nella corsa, oltre a schivare i pericolosi ostacoli cerca di non perdere il pezzetto di formaggio trasportato fra le zampe anteriori finché la sua coda non finisce in una trappola e la sua corsa è rallentata, tanto da essere raggiunto e bloccato dalla strega-topo. La nonna interviene allora in suo soccorso poggiando velocemente un vaso di vetro sopra la strega-topo che in questa maniera finisce in trappola.

La missione però non è certo finita perché, mentre Bruno e Gigia si vendicano a modo loro, facendole delle linguacce, il ragazzo-topo va a prendere la chiave del grosso baule dove sono contenuti i soldi della strega malefica e all'interno del quale c'è una cosa più preziosa: un'agenda con i nomi e gli indirizzi di tutte le streghe del mondo.

Una volta messe al sicuro tutte le bottiglie della pozione nel baule, la nonna lo richiude e fa saltare i topolini all'interno della sua borsa. Prima di lasciare la stanza le viene in mente l'idea di liberare il gatto della strega ancora rinchiuso nella gabbia. Dalla terrazza il felino entra all'interno della camera e si dirige subito verso la campana di vetro e, dopo essere riuscito a rovesciarla, si avventa sul topo.

36. La strega viene sbranata dal proprio gatto (01:31':04" - 01:31':17")

La nonna, fuori dalla porta, la chiude velocemente per evitare che i forti suoni emessi dai due animali all'interno della stanza possano attirare l'attenzione di altri clienti. Per la strega, trasformata in topo, non c'è scampo e, dopo aver emesso un ultimo squittio di dolore, soccombe al predatore.

37. La nonna, felice, lascia il Grand Hotel (01:31':18" - 01:32':07")

Dall'esterno del Grand Hotel due uscieri aprono la porta alla nonna. Dopo aver dato una mancia a entrambi, la donna, sorridente, si avvia verso la scalinata sotto la quale intravediamo l'auto color turchese. Il narratore, in voice over e con tono allegro e squillante, esclama: *«Il mattino seguente eravamo felici e trionfanti. A dirla tutta, la nonna era così felice che trasmetteva la sua gioia a tutto lo staff dell'hotel!»*.

In che modo la trasmetteva? Semplice, lasciando una mancia a ciascun usciere o facchino all'esterno dell'hotel, sorprendendoli per tanta generosità.

Ma prima di andarsene, manca da fare ancora una cosa. Con gli occhi gonfi dal pianto, seduta sulla panchina appena fuori dall'atrio esterno del Grand Hotel, c'è la mamma di Bruno. La nonna le si avvicina e dalla sua borsetta, inquadrata in p.p., fanno capolino i tre topolini. Bruno stavolta prende coraggio e prova a spiegare a sua madre cosa è successo: *«Ciao mamma, sono un topo adesso»*. Un attimo di sorpresa e poi la signora Jenkins si mette di nuovo a gridare come una pazza e così non rimane da fare altro: *«...Decidemmo che sarebbe stato meglio se Bruno fosse rimasto con me, la nonna e Gigia»*, racconta il narratore.

38. Le montagne russe (01:32':08" - 01:34':30")

Dopo aver fatto scomparire dalla faccia della terra la strega malefica, insieme a molte delle sue sottoposte, per i tre topolini è il momento del divertimento. La macchina da presa li segue felici, mentre sopra una piccola carrozza percorrono le montagne russe che dal piano superiore arrivano fino alla cantina della casa della nonna nella quale è stato allestito questo divertente percorso. Tornati di nuovo al piano terra, il nipote esclama felice sopra il palmo della mano della donna: *«Nonna, io adoro essere un topo! La vuoi sapere una cosa strana? Sento ancora di essere un ragazzino»*. La nonna, inquadrata in p.p. dal basso verso l'alto, guardando teneramente in direzione del nipote pronuncia il suo insegnamento: *«Visto, hai capito! Non rinunciare mai a ciò che sei dentro. Ogni volta che ti guardo io non vedo dei baffetti, un nasino rosa... vedo solo i tuoi occhi belli e luminosi»*. Queste parole fanno tornare alla mente quelle del Piccolo Principe: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Non è semplice, ma tutti noi dovremmo andare oltre l'apparenza degli altri.

L'amore che traspare dagli occhi dell'anziana fa sorgere spontanea una domanda da parte del ragazzino: *«Nonna, quanto può vivere un topo?»*. Come si può ben capire, anche da quanto vediamo dall'inquadratura all'interno della quale la nonna risponde (alle sue spalle c'è la foto della figlia appena diplomata), in questa domanda c'è la paura di potersi trovare di fronte al grande dolore di una nuova perdita: *«Ah beh, un topo normale vive soltanto tre anni... ma... tu non sei un topo normale, sei un ragazzo-topo e i ragazzi topo possono vivere tre volte più a lungo dei topi normali forse anche di più»*. Nel pronunciare queste parole la donna si avvicina al tavolino della cucina sopra il quale c'è il nipote in piedi e gli porge un piatto con alcuni pezzetti di formaggio. Ma, prima di mangiare, il piccolo esclama: *«Questa è un'ottima notizia, non avrei sopportato di dipendere sempre da qualcun altro. Io diventerò un topo molto vecchio e tu una nonnina molto vecchia e un giorno lontano moriremo insieme»*. Ecco la conferma a quanto sostenuto in precedenza.

La nonna, inquadrata in p.p. dal basso verso l'alto, pur comprendendo il significato di quelle parole, cerca con dolcezza di fargli capire che la vita purtroppo non va sempre così: *«Con un po' di fortuna tesoro. Ma nessuno sa quanto è destinato a vivere su questa terra, solo Dio conosce la risposta. In fondo è l'ordine naturale delle cose»*.

Così, dopo aver portato il topolino a contatto con la sua guancia, guardando verso l'alto sorride. Un carrello in avvicinamento va a stringere sul suo p.p.; una musica extradiegetica copre l'audio ambientale e le parole del narratore, in voice over, concludono la scena: «*A me, Bruno e Gigia piaceva molto vivere con la nonna... eravamo una grande famiglia felice*».

39. *We Are Family* (01:34':31" - 01:34':52")

Un'inquadratura zenitale sul giradischi, dove in p.p. sta suonando un disco della Columbia, trasforma la musica da extradiegetica in diegetica. Per stacco vediamo i tre topolini ballare; quando la m.d.p. allarga il campo di ripresa, con una carrellata a retrocedere scopre il tavolino sul quale si muovono ritmicamente sulle note del brano "We Are Family" (Sister Sledge, 1979) e mostra alcuni regali sotto l'albero di Natale, fra cui spicca una gustosa fetta di groviera. Dietro, intravediamo la nonna che la m.d.p., con un movimento panoramico verso l'alto, non tarda a inquadrare con un m.p.p. mentre si scatena seguendo la canzone. Si torna di nuovo sul tavolino a inquadrare i tre topolini in campo medio, e il suono extradiegetico dello scatto di una fotografia ferma l'immagine in cui gli animali sono disposti a formare un triangolo e con le zampe alzate sembrano salutare il pubblico.

40. In giro per il mondo (01:34':53" - 01:35':28")

Con una dissolvenza e uno zoom out, sullo schermo compare un biglietto di auguri con la scritta "Merry ChristMOUSE". Al centro della fotografia c'è la nonna che però rimane in secondo piano rispetto ai tre topolini.

Uno stacco e si passa a un'immagine fissa in cui la donna, sempre in secondo piano, osserva sorridente i tre roditori uscire da un pacco regalo sul quale c'è una scritta rossa: "1975", mentre sulla sinistra dello schermo c'è un'altra scritta augurale: "Have a very Mice Christmas" ("Buon Natale da topi").

Poi è la volta di una foto, che fa il suo ingresso sempre attraverso uno zoom out, dove la nonna, questa volta in p.p., ha dietro di sé i tre topolini saliti sulla sommità di un cartello stradale che indica: "Arizona US 66" e, sullo sfondo, una porzione della Monument Valley (Arizona) visitata nel 1976. Il viaggio e il divertimento della donna con i suoi amici non si ferma; i cartelli successivi ne sono la testimonianza: a Las Vegas (Nevada) ci sono le fiches da gioco, poi l'augurio per il Natale del 1977, la visita in Italia dove nella foto i topolini, sulla spalla, fanno la "scala topistica" per sostenere la torre pendente di Pisa. Segue il Monte Rushmore, dove il volto della nonna appare a fianco a quello dei padri fondatori degli Stati Uniti, poi un'immagine in cui tutti insieme festeggiano Halloween 1979, con la scritta: "We tricked those witches!" ("Noi abbiamo scherzato con queste streghe!").

Infine, un'inquadratura in zoom out che, iniziando il suo movimento dal disegno di alcune streghe disegnate in sequenza, va a scoprire una fotografia in cui la nonna, con i tre topolini sul braccio, indica sorridente la scritta "Witch Hunters" (Cacciatori di streghe). La scritta è serigrafata sulla fiancata di una grande roulotte, assieme alla riproduzione di una vallata dove, in secondo piano, svettano alte montagne, ed è la stessa che vediamo nel secondo piano della fotografia.

41. Continuiamo a combattere (01:35':29" - 01:36':49")

Su schermo nero, accompagnati da una musica extradiegetica, iniziamo a vedere i titoli di coda. Per primo compare il nome del regista Robert Zemeckis poi, per stacco, si passa al nome degli sceneggiatori, quindi è la volta della scritta: "Based on the Book by Roald Dahl". In questo momento sentiamo di nuovo intervenire il narratore in voice over che esclama: «*Dove eravamo? Ah giusto, è vero: eccoci qui*». Dopo averci accompagnato per l'intera vicenda si mostra finalmente agli occhi del pubblico: è il nipote della donna che, diventato ormai anziano, racconta con grande trasporto, attraverso l'ausilio di un proiettore a diapositive, la propria storia.

Questa guerra non può certo vincerla da solo: «*Pronti a continuare la lotta?*», chiede ai ragazzini presenti. La m.d.p. stacca in campo medio sul pubblico che ripete, gridando e alzando le braccia, le parole appena sentite: «*Pronti a continuare la lotta!*». Seduta in fondo alla sala non possiamo fare a meno di notare la nonna a cui il regista, prima di tornare a farci sentire le parole del nipote, dedica un'inquadratura a mezzo busto in cui, sorridente, annuisce col capo.

Il topolino continua ad arringare i presenti: «*Durante gli anni abbiamo trasformato e topizzato ogni maledettissima strega degli Stati Uniti* – su schermo nero compare la scritta “A Robert Zemeckis film” e poi il nome dell’attrice che ha interpretato la strega suprema: Anne Hathaway – *e ora siamo riuniti qui per portare la nostra maledettissima battaglia in tutto il mondo!!!*». Dal p.p. del topolino, inquadrato dal basso verso l’alto e acclamato dai bambini, si stacca sulla zampetta dell’animale che schiaccia il bottone del telecomando del proiettore. Dalla diapositiva sullo schermo in cui è scritto: “We carry on the fight!” (Continuiamo a combattere!) si passa alla foto del libro contenente i nomi delle streghe. Il topo chiede ai ragazzini: «*Avete tutti i nomi giusto?*». Questi rispondono: «*Sì, signore!*», poi l’animale continua: «*E gli indirizzi giusto?*». La risposta, ancora una volta, è: «*Sì, signore!*». «*E avete anche la vostra pozione fabbrica-topo n. 86?*». Dalla sala si alza ancora lo stesso grido: «*Sì signore!!!*». I piccoli, inquadrati di spalle in campo medio, alzano verso lo schermo le bottigliette con la pozione fabbrica-topo continuando a gridare: «*Pozione fabbrica-topo n. 86!!!*».

Su schermo nero compare il nome di Octavia Spencer, l’attrice che ha interpretato la nonna. Si torna al film con una carrellata in avvicinamento sul p.p. del topo, impegnato ancora a motivare il suo esercito: «*Adesso andiamo lì fuori e diamo a quelle streghe un assaggio della loro stessa medicina!!!*». Schiacciato di nuovo il telecomando, sullo schermo compaiono in sequenza tre disegni che mostrano come una strega, bevendo la pozione, si trasformi in un orribile ratto e finisca la sua vita in una trappola per topi. La musica extradiegetica che accompagna la scena cresce d’intensità sulle grida dei bambini e si interrompe improvvisamente quando la nonna tira su il telo. Lo spettacolo è finito e i fanciulli escono dalla sala continuando a gridare. La nonna si avvicina sorridendo soddisfatta a suo nipote e gli rivolge le seguenti parole: «*Allora? Pronto per la missione vecchio mio?*». Il topolino, inquadrato dall’alto verso il basso con ottica grandangolare, poggiando le mani sui fianchi risponde: «*Nonna, non sono mai stato così pronto in vita mia!*». Il film si conclude con un’inquadratura a due in cui nonna e nipote annuiscono soddisfatti. Su schermo nero compare il nome del libro e quello del suo scrittore.

42. Titoli di coda (01:36':50" - 01:44':12")

Su schermo nero scorrono i restanti titoli di coda.